GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ABBONAMENTI | FRANCIA E COLONIE — UN ANNO 25 FR. — SEI MESI 12.50 | ALTRI PAESI — UN ANNO 50 » — SEI MESI 22 FR
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 15 AGOSTO 1935 — Anno II — N. 33 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

Le responsabilità della monarchia

IN questo periodo storico decisivo per la vita e le fortune del paese, alla vigilia di una guerra ingiusta e grave che la dittatura impone al popolo imbavagliato e spogliato dei diritti sanciti nella carta statutaria, è necessario siano fissate nel modo più netto le responsabilità della monarchia.

Se la guerra d'Abissinia si farà, si farà perchè Sua Maestà, capo supremo delle forze armate, avrà dato il suo consenso.

« Il re dichiara la guerra », si legge nello Statuto, la carta in base alla quale la dinastia di Savoia regna in Italia.

La guerra all'Abissinia non sarà perciò Mussolini a dichiararla ; sarà il re.

Vi è chi parla di una monarchia coartata dalla dittatura ; di un re prigioniero di Mussolini. Queste sono favole che servono a placare i rarissimi antifascisti (ma sono poi tali ?) ancora monarchici.

La verità è che monarchia e dittatura fascista sono ormai, secondo rilevano tutti i giuristi e osservatori stranieri, intimamente compenetrate. La monarchia ha dato il suo consenso ad una serie di decreti anticostituzionali ; ha permesso che venisse travolta e sostituita l'impalcatura costituzionale dello Stato ; ha insignito l'attuale primo ministro della massima onorificenza di cui disponga ; ha dato frequenti segni della sua simpatia per l'ordine fascista, non ultimo dei quali l'omaggio ai caduti fascisti nella guerra civile.

Particolarmente nel caso della impresa d'Africa il consenso monarchico appare evidente ed attivo. A nessuno è sfuggita la coincidenza tra il viaggio del sovrano in Somalia in ottobre-novembre 1934 e l'aprirsi della serie di incidenti. A nessuno è sfuggito che Sua Maestà e l'erede della corona hanno a più riprese recato il loro saluto alle truppe partenti per l'Africa. Se il consenso reale fosse stato estorto o se vi fossero state da parte della monarchia delle riserve, Sua Maestà avrebbe potuto e dovuto astenersi da ogni manifestazione pubblica di consenso.

Le opinioni personali, intime del re non contano. Cio' che conta, cio' che impegna, sono le loro manifestazioni pubbliche.

Comunque, delle due l'una : o la monarchia conserva ancora i suoi poteri costituzionali in Italia, e allora in base allo Statuto essa diventa, nel caso di guerra, la suprema responsabile e non potrà domani scindere le sue responsabilità da quelle della dittatura ; o la monarchia si è lasciata spogliare dei suoi diritti riducendosi a finzione giuridica, e allora come tale la si dovrà considerare domani.

Scriviamo queste cose con molta calma e misura, ma con una chiarezza che non lascia adito ad equivoci. E le scriviamo *prima* che le operazioni di guerra incomincino.

La monarchia sappia che gli avversari della dittatura, anche se oggi la loro influenza sugli avvenimenti è secondaria, considerano il consenso monarchico alla impresa africana come un atto di gravità estrema che non sarà dimenticato.

E' tutto quello che abbiamo da dire.

GL

Gli incoraggiamenti del principe ereditario

Napoli, luglio

Il contegno del principe ereditario durante i ricevimenti che dà a palazzo reale agli ufficiali delle divisioni partenti per l'Africa è rivoltante. Vi trascriviamo qualche esempio di dialogo di cui vi garantiamo l'autenticità, perchè ce vennero raccontati da uno degli ufficiali partecipanti al ricevimento.

Il principe : Lei, tenente, è mai stato in Africa ?

Il tenente : No, Altezza.

Il principe : Ecco una bella occasione per conoscerla. - E lei, capitano, è ammogliato.?

Il capitano : Sì, Altezza.

Il principe : Sua moglie sarà fiera di lei.

E cosi' via. Alla fine l'irritazione degli ufficiali, che in generale sono contrarissimi alla guerra, era enorme.

Queste scenette dicono di più sulla complicità monarchica di molte requisitorie.

Tuttavia la monarchia, giudicando l'impresa d'Africa pericolosa, cerca di non compromettersi totalmente. Molto commentato in tutti gli ambienti il fatto che nessun principe di casa reale è sinora partito per l'Africa. I principi sarebbero da meno dei figli del duce ?

La situazione

Domani, 16 agosto, la Conferenza anglo-franco-italiana dovrà iniziare i suoi lavori a Parigi. Durante questa settimana, le situazioni reciproche sono rimaste immutate. La stampa internazionale ha dato grande rilievo a dichiarazioni fatte, l'11 e il 12 agosto, dal negus rispettivamente a un rappresentante dell'Havas e all'assemblea dei notabili abissini. All'agenzia francese Hailé Selassié ha affermato che, in cambio della concessione di un porto (Zeila) e di un prestito, l'Abissinia è disposta a cedere all'Italia una parte dell'Ogaden. In sostanza, si tratta delle offerte fatte il 24 giugno da Eden a Mussolini e da Mussolini respinte.

Il negus ha tenuto a ricordare che l'Abissinia non ha firmato il trattato del 1906, il quale dev'essere interpretato nello spirito del patto di Ginevra e che d'altronde impegnava le tre potenze a rispettare l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Etiopia.

Nel discorso pronunciato nella sala del trono del palazzo imperiale di Adis Abeba, il negus, dopo aver riaffermato la sua fiducia nel trionfo del diritto e nella pace, ha fatto appello, con abile linguaggio diplomatico, alla « potente e nobile » Inghilterra e alla nazione francese che bandì i principii « di uguaglianza, di fraternità e di libertà ». Egli ha ripetuto che se la vergogna sanguinosa della guerra non potrà essere scongiurata, gli abissini, con l'imperatore in testa, combatteranno contro l'invasore fino all'ultima goccia di sangue.

Alcuni giornali hanno scritto che Eden presenterà alla Conferenza di Parigi un progetto concreto. La Morning Post parla di una possibile revisione dei possessi coloniali. Ma lo scetticismo sui risultati della Conferenza di Parigi - nonostante gli sforzi che Laval prodigherà per rendere possibile al suo amico Mussolini una ritirata più o meno decente - è assai diffuso.

La minaccia della guerra incombe più che mai sull'Africa. E non sull'Africa sola.

Le difficoltà finanziarie opposte dall'Inghilterra all'Italia

Una corrispondenza da Londra all'« Echo de Paris » del 12 agosto dice : « L'opposizione britannica all'Italia si fa sempre più ferma nel campo finanziario ed economico. E' invano che il sig. Mussolini ha cercato di ottenere dei crediti a Londra. Il governo inglese è risoluto, se occorre, a esigere la chiusura del canale di Suez, e ha fatto pressione a Washington perchè le case americane rifiutino ogni credito all'Italia. Si sa che delle forniture di cotone sono state negate a quest'ultima negli Stati Uniti. Ugualmente, il sig. Mussolini, che aveva cercato di negoziare degli acquisti importanti di nichelio, si è visto opporre un rifiuto categorico dall'« *International Nickel*. »

Il « Daily Telegraph » del 12 agosto segnala che dei grandi bacini carboniferi inglesi hanno sospeso le loro esportazioni in Italia, a causa della lentezza dei pagamenti da questa effettuati. Al bacino della Tyne l'Italia deve già mezzo milione di sterline e a quello del paese di Galles più di un milione e 700 mila sterline. Gli esportatori non accordano più alcun credito.

Il giornale crede di sapere che la Germania fornisce attualmente del carbone all'Italia. Questa avrebbe ordinato novemila tonnellate di orzo per l'approvviggionamento delle truppe in Africa.

Per la festa del Ferragosto, questo numero esce con l'anticipo di un giorno.

Lire en quatrième page :

GeL SERVICE DE PRESSE

Il governo svizzero ha nascosto un grave incidente con l'Italia fascista

Un grave incidente italo-svizzero, che le autorità svizzere hanno tenuto celato, evidentemente per compiacenza verso Mussolini, è avvenuto verso la fine di luglio, al confine italo-svizzero, nell'Alto Adige.

Un alpino del battaglione comandato dal maggiore Sora (il medesimo della spedizione al Polo) aveva disertato. Il maggiore Sora, informato della località dove il disertore si era recato, ha sconfinato con un gruppo di soldati e di graduati e, profittando dell'assenza di forze svizzere, si è impadronito a viva forza del soldato trascinandolo al di qua della frontiera.

E' sorto un incidente diplomatico che non è ancora stato regolato.

I bilanci della Banca d'Italia sono falsi

Roma, agosto

Da fonte certa apprendiamo che le situazioni decadali della Banca d'Italia sono false. Il provvedimento di sospensione della copertura aurea del 40 per cento è stato preso DOPO che più di mezzo miliardo d'oro era già partito dalle casse. L'ultima situazione decadale, che segnala una diminuzione delle riserve di quasi 300 milioni e un aumento della circolazione di circa 600 milioni, non fa che registrare IN PARTE e con varie settimane di ritardo la situazione preesistente.

Truppe indigene dell'Eritrea trasportate in Tripolitania

Il « Times », in data 13 agosto, riferisce :

« Truppe indigene dalla Somalia e dall'Eritrea sono state trasportate a Tripoli, e truppe tripoline in Eritrea. »

Perchè si mandano in Tripolitania le truppe indigene della Somalia e dell'Eritrea ? Non si ha forse una fiducia assoluta nel loro lealismo, dopo la campagna dei giornalisti fascisti contro la razza negra.

Le malattie e le diserzioni

Il passaggio pel canale di Suez delle navi che rimpatriano malati

Il « Times », in una corrispondenza da Alessandréia d'Egitto, in data 12 agosto, pubblica tra l'altro le seguenti notizie :

« Il passaggio dei rinforzi italiani attraverso il canale di Suez è continuo e i trasporti passano a Porto Said tutti i giorni.

Ieri è passata la « California », una nave ospedale, diretta in Italia. Infermiere e medici in uniforme si potevano vedere a bordo, ma nessuna comunizione con la terra ferma è stata permessa.

Le navi sono ancorate molto lontano dalla città, specialmente quelle che ritornano in Italia con i malati. Si pensa qui che le navi ospedale hanno già trasportato 5.000 malati di malaria e dissenteria e qualcuno di tifo.

Anche i soldati non sono lasciati sbarcare. In più delle grandi navi che portano ognuna 2.500 uomini, un certo numero di navi da trasporto sono passate portanti meccanici e munizioni.

Quando passarono le prime navi, i mercanti fascisti del posto erano accettati a bordo, e le barche degli indigeni potevano avvicinare le navi. Adesso, soltanto gli agenti delle navi possono salire a bordo, e i rifornimenti sono fatti con una scala.

Tutto questo probabilmente per non lasciar passare le notizie e per impedire che delle lettere siano cosi' spedite.

Rodi trasformata in una base ospedaliera

Un counicato Reuter da Atene segnala che un gran numero di soldati e operai malati reduci dall'Africa sono mandati a Rodi anzichè in Italia per non allarmare la popolazione. Rodi è stata convertita in una grande base ospedaliera. Anche i due grandi alberghi di Rodi sono stati trasformati in ospedali.

L'isola di Lero, invece, è stata convertita in una fortezza piena di cannoni. Si è stabilito l'obbligo di rincasare alle 18 pomeridiane. Nuove truppe sono giunte e nessuno è autorizzato ad avvicinarsi alle fortificazioni.

Come sono trattati i soldati e gli operai recalcitranti

Napoli, agosto

In questi giorni, il principe ereditario ha passato in rivista alcuni reparti di truppe appartenenti alla divisione « Gavinana ». La « Gavinana » fu mobilitata in febbraio ; e il ritardo della partenza di questo contingente conferma come tutto cio' che pubblicano i giornali sulla perfetta organizzazione dei servizi, sulla rapidità delle operazioni di mobilitazione e d'imbarco non sia che del bluff. I reparti sono partiti fra l'indifferenza del popolo e il pianto dei parenti. E' da notare che, per essere ammessi sulle banchine al momento della partenza, bisogna esser muniti di un permesso speciale del fascio.

Nessuno di questi permessi è concesso quando ritornano a Napoli i piroscafi carichi di malati. Le banchine sono allora quasi deserte. Lo stesso avviene in occasione dello sbarco di militi fascisti, rimpatriati per insubordinazione.

Nonostante il mutismo della stampa, si sa che un numero sempre maggiore di militi fascisti torna in Italia, in seguito ad atti d'indisciplina compiuti in Africa. La verità si fa strada ; e le menzogne ufficiose non ingannano più nessuno.

E' ormai noto, quantunque le lettere dei soldati e degli operai che si trovano laggiù vengano sottoposte alla più rigorosa censura, che le truppe e le maestranze sono sottoposte a maltrattamenti e a sofferenze. I recalcitranti sono mandati avanti a staffilate. E' avvenuto che dei soldati e dei malati, i quali si erano rifiutati di marciare, siano stati cacciati dal campo, esposti ai pericoli dell'insolazione e della fame.

Questo conferma la ravità della situazione, di cui è stato un indice il recente, minaccioso proclama del gen. Graziani.

L'impressionante aumento delle diserzioni

Notizie concordanti da fonte svizzera e austriaca confermano che il numero delle diserzioni tra i reparti italiani è enorme. Vi sarebbero stati dei morti in scontri di frontiera.

Lubiana, agosto

A tutt'oggi hanno varcato la frontiera jugoslava 200 giuliani ch'erano stati richiamati per la guerra di Abissinia.

Gli acquisti di navi all'estero

A conferma di quanto abbiamo pubblicato nel numero scorso, lo « Star » segnala che, nelle ultime settimane, il governo italiano ha comprato all'estero parecchi piroscafi, tra cui il « Melita » e il « Minnedosa » della *Canadian Pacific Railway*, l'uno e l'altro di 15.000 tonnellate, il « Sierra Cordoba » e il « Sierra Ventana » del *Norddeutscher Lloyd*, di 11.400 tonnellate ciascuno, e il « Werra », di 9.400 tonnellate, della stessa compagnia.

Queste navi sono state assicurate per rischi limitati a due mari : il Mediterraneo e il Mar Rosso, per poco più di 30 milioni di lire italiane.

DUE LINGUAGGI

IL CIVILE

« Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla »

MUSSOLINI
« *Dottrina del fascismo* »

IL BARBARO

« ...La guerra che semina la sventura, la vergogna e la miseria sull'essere umano... »

HAILÈ SELASSIÈ
nel discorso ai notabili abissini (12 *agosto* 1935)

Centinaia di arresti in Sicilia

Il segretario di un fascio ucciso a fucilate *Rivolta popolare contro il podestà di Corleone*

Palermo, agosto

Avete già dato notizia dei numerosi arresti fatti a Palermo in seguito alla scoperta di un movimento autonomista, al quale han preso parte anche giovani intellettuali.

Il fatto ha provocato nuove misure di rappresaglia da parte del fascismo ; e queste, a loro volta, hanno esasperato lo stato d'animo popolare. Si puo' affermare che il fascismo, sprovvisto di ogni senso psicologico, sta facendo del suo meglio per spingere i siciliani alle più gravi forme di risentimento.

Negli ultimi tempi, sono avvenuti gravi fatti, dei quali, naturalmente, la stampa ha taciuto.

Poche settimane fa, è stato ucciso con due fucilate il segretario del fascio di Santo Mauro Castelverde. La polizia non ha potuto scoprire l'autore dell'attentato ma ha subito arrestato oltre cinquecento sospetti : cioè a dire gli antifascisti più in vista. Nessun indizio di prova si è potuto stabilire a loro carico. Non importa : sono stati mandati alle isole per cinque anni.

A Corleone, sempre nella provincia di Palermo, si è avuta la settimana scorsa una rumorosa manifestazione popolare contro il podestà. La folla è stata caricata violentemente dalla polizia e dai militi fascisti. Molti feriti. Trecento arresti. Le rappresaglie fasciste sono sul tipo medievale. Ma il terrore chiama il terrore.

Frattanto i « ras » fascisti imperversano in tutti i modi per trarre i più grandi vantaggi da una situazione che essi sentono ogni giorno più precaria. Gli abusi ed i soprusi sono innumerevoli. Potremmo farvi nomi di persone benestanti, e politicaente agnostiche per amor di pace, le quali sono obbligate a versare delle decine di migliaia di lire alle locali casse del fascio per non incorrere nella pena del confino, che è la spada di Damocle sospesa su ogni capo. Codeste persone sono conosciutissime a Palermo e nelle grandi città siciliane. Fare i loro nomi significherebbe esporle subito alla vendetta fascista. L'accenno basta.

Per la Sicilia il sistema fiscale è doppio. Si deve pagare il fisco e i fasci (cioè a dire i ras) locali Nessuno ha diritto di lavorare se non è iscritto ai sindacati : cosicchè i lavoratori della terra che percepiscono, quando possono quattro (diciamo 4 !) lire per una giornata lavorativa di dieci ore, debbono pagare dieci lire al mese se vogliono lavorare due o tre giorni la settimana per una sola stagione.

L'ultima trovata è questa : le caselle di campagna debbono essere imbiancate almeno una volta l'anno e il comune percepisce una tassa di cinque lire per ogni abitante della casetta.

I siciliani si domandano : - Perchè dunque Mussolini spende dei milioni per comprare all'estero delle vecchie navi già destinate alla ferraglia mentre migliaia di operai specializzati siciliani potrebbero essere impiegati nei cantieri dell'isola, inoperosi da tanti anni ? Perchè, mentre per preparare la guerra si spendono miliardi, non si provvede invece a bonificar la Sicilia e a costruirvi case e strade ?

Il giorno in cui tali domande saranno apertamente formulate, esse si tradurranno in irresistibili proteste di piazza.

E quel giorno si avvicina.

A proposito di sussidî alle famiglie dei richiamati

La stampa fascista ha menato vanto delle misure governative a favore delle famiglie dei richiamati. La verità è che i sussidii vengono lesinati e si traducono spesso in una vera irrisione. Una recente circolare (10 agosto) del ministero della Guerra ai comandanti dei distretti militari stabilisce che « gli iscritti alla classe 1911 mandati rivedibili per due leve consecutive e arruolati con ferma ordinaria durante la leva della classe 1913, non possono considerarsi come trattenuti alle armi ».

Altre limitazioni sono fissate per quanto riguarda i gradi di parentela, l'età dei congiunti e le loro condizioni di salute.

Quindi, la circolare aggiunge :

« I comandi dei distretti debbono assolutamente astenersi da ogni apprezzamento nei riguardi delle condizioni economiche degli ammessi al soccorso, giacchè la valutazione relativa è rimasta esclusivamente alle commissioni comunali e provinciali che in tale campo giudicano discrezionalmente in rapporto alla situazione generale economica delle singole località. »

In parole più chiare, le famiglie dei richiamati non percepiscono sussidii se le commissioni fasciste giudicano ch'esse non si trovino in condizione di assoluta povertà. Basta che, in quelle famiglie, uno solo dei componenti lavori, perchè il sussidio sia negato. E il giudizio dei gerarchi littorii è insindacable.

L'alimentazione delle truppe in Africa

Il quindicinale « L'Alimentazione italiana » ha pubblicato dei dati sul rancio fornito alle truppe in Africa. Da questi dati risulta che la razione quotidiana di pane è di 750 grammi; che due volte la settimana è somministrata una minestra fredda in scatole ; che la razione quotidiana di legumi è di 60 grammi ; che due volte la settimana è distribuito un quarto di litro di vino ; che « date le particolari condizioni climatiche dell'Africa Orientale, le quali consigliano di dare alle truppe *abbondante* quantità di agrumi », ad ogni soldato vengono distribuiti due o tre aranci o limoni la settimana (*che abbondanza !*) ; che due volte la settimana ogni soldato ha un centilitro di anice, e una volta la settimana uno o due centilitri di cognac.

La catastrofe del trimotore "S. 81" in Egitto

Il trimotore « S. 81 » partito da Roma il 6 agosto per l'Africa Orientale giungeva, nel pomeriggio dello stesso giorno, al Cairo. Il mattino successivo, alle 5.20 locali, riprendeva il volo verso l'Asmara. Percorse appena 15 miglia, precipitava e prendeva fuoco. I sette occupanti - il ministro dei lavori pubblici Razza, il suo segretario Minasi, l'esploratore Franchetti, i piloti Boetani e Lavaggi, il motorista Pirola e il radiotelegrafista Viotti - sono rimasti uccisi.

La causa dell'incidente, sul quale il gen. Pellegrini sta facendo un'inchiesta, sono ignote.

La stampa fascista mette in rilievo un'ipotesi formulata da alcuni giornali inglesi, secondo la quale, dato il tempo favorevolissimo, la repentina tragedia, avvenuta a cosi' breve distanza dal luogo di partenza, potrebbe essere dovuta a un atto di sabotaggio.

Il Franchetti aveva, più d'ogni altro, contribuito a persuader Mussolini della opportunità della spedizione abissina.

Disastrosa inondazione per la rottura di una diga in Piemonte

Dopo quella di Taino, un'altra catastrofe si è abbattuta sull'Italia settentrionale.

La diga di Molare, presso Acqui, costruita da una società di distribuzione di energia elettrica, si è rotta ; e dei milioni di metri cubi di acqua (il lago formato dalla diga ne conteneva 20 milioni) si sono riversati, come un bolide, sulle vallate sottostanti, schiantando case e ponti, distruggendo strade e linee ferroviarie.

La diga non ha resistito all'aumentata pressione delle acque, il cui livello era salito in seguito alle ultime piogge.

Il personale della centrale elettrica, avendo probabilmente notato il formarsi, nella diga di sbarramento, di fessure preannunciatrici del crollo, è riuscito a mettersi in salvo.

L'acqua ha inondato la cittadina di Ovada ed è arrivata fino ai sobborghi di Alessandria.

Non si conosce, mentre scriviamo, il numero delle vittime.

Ai colpiti dal sinistro va la nostra dolorosa solidarietà.

FRA I DUE MONDI

La pentola centro-europea

Mentre il gran fracasso del mondo si sfrena intorno al conflitto italo-abissino e alle sue pittoresche manifestazioni diplomatiche, la pentola centro-europea continua a bollicchiare. In Inghilterra, negli ambienti responsabili, si è molto più preoccupati dei silenzi della Germania che delle concioni di Mussolini. Si teme qualche sorpresa a breve scadenza.

Nessuna questione è risolta o in via di soluzione ; lo schema che si tenta di concordare tra Roma e Parigi, ha l'aria di essere un'esercitazione a vuoto.

E non per questo la situazione migliora. Peggiora, anzi, ogni giorno.

Le relazioni tra il Reich e l'Austria ufficiale non hanno fatto un passo innanzi. Quelle tra la Piccola Intesa e l'Ungheria e l'Italia, neppure, nonostante il belare degli ufficiosi, a tanto la linea, ora guazzanti nella più briosa abbondanza.

Neanche la questione degli Absburgo puo' essere posta dagli austro-papal-fascisti nei suoi veri termini, e avviata ad effettuazione.

Roma continua la sua periodica vendita di fumo : secondo Palazzo Chigi, il patto danubiano avanza a grandi passi ; Parigi ammonisce che le cose non sono cosi' rosee come si vorrebbe afr credere, perchè nè la Germania da un lato nè la Piccola Intesa dall'altro mostrano interessamento o simpatia alle fatiche coniugate franco-italiane. Il povero « Temps », cosi' tenero nell'esame delle questioni internazionali, sembra accorarsi per questo stato di cose, e sopratutto per il desiderio di precisazioni e definizioni da parte del Reich sul problema dell'*ingerenza* negli affari dei vicini. Il «Temps» scrive : « La Germania consentirebbe senza dubbio a rinunciare ad ogni intervento militare in Austria, ma essa vorrebbe dare al principio della non-ingerenza un senso tale che ogni manovra interna contro l'indipendenza dell'Austria restasse possibile e non corresse il rischio di urtare contro una opposizione delle potenze che vogliono precisamente che l'Austria continui ad essere un paese libero e indipendente. »

D'altra parte il corrispondente berlinese del « Weltblatt » di Vienna, cosi' giudica lo stato d'animo a Berlino : « La Germania è decisa a non partecipare ad alcun patto cui non abbia collaborato da principio, come associata godente parità di diritti ». E l'ufficiosa « Bœrsen Zeitung » scrive : « Il problema dei rapporti germano-austriaci non deve essere considerato solamente dal punto di vista internazionale; ma dal punto di vista austro-tedesco, di due paesi che, appartenenti allo stesso sangue, hanno degli interessi comuni che non devono essere negletti e che impongono loro relazioni di *buon vicinato* ». Dal « buon vicinato all'« Anschluss » ecc., il passo è ben corto !

Il giornale giudica poi che l'attuale governo austriaco compie opera malefica contro i veri e permanenti interessi di tutti i tedeschi.

Ma se da questa banda le campane non suonano a gloria, sentiamo che cosa avviene dalla banda opposta. Ecco l'ufficioso « Echo de Belgrade ». Se la prende col « Temps » per certe frasi di un articolo di fondo, dalle quali si poteva capire che « il mantenimento dell'ordine e della pace in Europa centrale potrebbero conciliarsi con una restaurazione eventuale in Austria e che certe potenze interessate - Italia, Francia, Cecoslovacchia (?) - sarebbero indotte da certi nuovi avvenimenti - minaccia germanica - ad accettare un ritorno degli Absburgo. »

Il giornale mette le cose in chiaro in questi termini perentorii : « Nel momento in cui delle attive conversazioni proseguono *tra Parigi e Roma* su un progetto di patto danubiano, conviene evitare le formule che non sarebbero altro che espedienti. Ogni clausola di non-ingerenza sarebbe pericolosa, se dovesse essere interpretata in Austria come un disinteressamento della Piccola Intesa nel caso di restaurazione absburgica. La prossima conferenza di Bled non trascurerà di stabilire, con tutta la desiderabile chiarezza, le condizioni nelle quali i governi di Praga, Belgrado e Bucarest subordinano la loro adesione eventuale al patto danubiano. »

Il « Temps » incassa, e porta a casa ; e il Quai d'Orsay pure.

Infine, un'ultima non minore preoccupazione agita l'Inghilterra, in questo torbido periodo : teme che l'impotenza, il discredito, il ludibrio della S.d.N. inducano i piccoli stati, nauseati e malcontenti dello sfacelo morale di Ginevra, ad aggrupparsi intorno alla potenza germanica.

Sarebbe la naturale conseguenza di molti e fatali errori. Primo fra tutti la protezione e l'aiuto di Londra a Mussolini e al fascismo italiano dal 1922 ai primi mesi del 1935.

Ci sono delle colpe che si scontano. Questa è una di quelle di cui l'Inghilterra deve pagare il fio.

■

Pelonia e Danzica

L'accesa disputa tra Varsavia e il senato di Danzica è finita bene, come era previsto. La città libera ha ceduto su tutta la linea, ha rinunciato cioè ad aprire la sua frontiera, dal lato germanico, a certe merci del Reich. I due governi studieranno ora un accordo doganale particolareggiato.

Quello che è interessante in questo incidente, che ha avuto momenti drammatici, è l'atteggiamento di Berlino, che mai ha voluto nè impressionarsi, nè irritarsi e che alla fine ha consigliato a Danzica di mollare.

Se ne potrebbe dedurre che la Germania stima, in questo momento, essere suo supremo interesse andare d'accordo con la Polonia ad ogni costo, probabilmente per l'affare di Memel e della Lituania, che a Londra si teme di attualità per i primi mesi del '36.

Ma come si spiega l'abbandono di Danzica ? Pare cosi' : i tedeschi stimano quella città ormai cosa loro ; non mancherà un'occasione per incorporarla. Non vale la pena di fare scandali e risvegliare i polacchi per avere, anzi tempo, delle soddisfazioni meschine.

La Wilhelmstrasse continua a dare lezioni di abilità diplomatica.

■

Le manovre al Brennero

E' noto che Mussolini, oltre alla battaglia diplomatica e alla guerra d'Africa, vuol condurre quest'anno 600.000 (!) uomini sul Brennero, per le grandi manovre.

Naturalmente questa smargiasseria fa alzare le orecchie a più d'uno e non solo nel campo germanico. Pero', finora, soltanto la « Bœrsen Zeitung » di Berlino (ufficiosa) ha creduto protestare, in questi termini : « A Parigi si annunziano le manovre sul Brennero col tema di operazioni difensive dirette contro un tentativo proveniente dal nord. Questa indicazione è troppo chiara perchè noi non se ne capisca il senso. Cosi' è la Germania che deve rappresentare l'aggressore. »

Il giornale si meraviglia, e dichiara che non esistono le condizioni obiettive di questa ipotesi. Poi continua : « Queste allusioni ci dànno una nuova prova di quanto avviene nell'officina da cui escono i patti e progetti di patti che ci vengon presentati. Queste manovre, che sono state escogitate dall'Italia su istigazione della Francia, o almeno dopo che v'è un accordo intimo tra i due paesi, forniscono il miglior commento alla politica dei patti che si pratica a Parigi. »

Questa interpretazione è evidentemente arbitraria. Ma quello che veramente è strano, è che nessuno si preoccupi di mettere in relazione un possibile imponente accentramento di truppe italiane sui confini dell'Austria, col problema della restaurazione absburgica.

La consegna è di non vedere e di non parlare ?

Pessima politica, gravida di catastrofi.

Lettere di soldati

Salerno, agosto 1935

Amici carissimi,

Da Napoli, dove ultimamente mi trovavo, mi hanno traslocato a Salerno. Qui, peggio di prima. Siamo accantonati in un ex pastificio, con un po' di paglia e una coperta ; un po' di sbroda, e qualche volta ci fanno saltare pure quella, sostituendola con una scatoletta di carne in due. Vita da cani. In attesa di essere imbarcati come tanta carne da macello, per l'Africa.

I giornali pubblicano a grossi caratteri che la truppa s'imbarca con entusiasmo.

Ho assistito per un'ora e mezza alla partenza del « **Biancamano** » e del « Nazario Sauro ».

Altro che canti ed evviva, altro che allegria !

Le madri che vedevano allontanarsi, forse per non più rivederli, i propri figli, giovani spose, molte delle quali in stato di maternità, fratelli, sorelle, parenti ed amici, con tanto di lagrime, la faccia sfigurata, la bocca chiusa non potendo gridare contro i responsabili di tanta sciagura. I giovani partenti per quanto cercassero di esser forti davanti ai loro cari, non erano capaci di nascondere la loro commozione, si aggrappavano al collo delle madri e delle spose ; fintantochè non c'era qualche ufficiale che con buone parole esortava i parenti ad allontanarsi.

Ho ricevuto in questi giorni uno scritto dall'amico G.A. il quale trovasi in Sicilia ; e da quanto rilevo, loro stanno peggio ancora di noi. Le malattie hanno cominciato a infierire ed intaccare il fisico dei più deboli : dice che sono sbarcati là diversi militari, già di ritorno dall'Africa con il tifo.

Spero di ricevere vostre nuove prima dell'imbarco.

Saluti cari a tutti.

"Ogni africano è per l'Etiopia"

Le possibili conseguenze della guerra

Il generale Smuts, primo ministro dell'Unione sud-africana, ha dichiarato :

« Se la S. d. N. non renderà giustizia all'Etiopia, tutto il sistema della civilizzazione moderna tremerà sulle sue basi. Una guerra tra l'Italia e l'Abissinia avrebbe evidentemente le più gravi ripercussioni sull'avvenire della S. d. N. perchè i popoli dovrebbero inevitabilmente concludere ch'essi non possono più fare assegnamento sull'istituzione ginevrina per ottener la loro sicurezza. Le ostilità potrebbero estendersi a tutta l'Africa, perchè ogni africano ha dato fin d'ora la sua simpatia all'Etiopia. L'Italia potrà comprendere forse che ha cercato d'ingoiare un boccone troppo grosso per lei ».

PROBLEMI OPERAI

Il lavoro a domicilio

Recentemente si è riunita a Roma la corporazione dell'Abbigliamento. Dopo aver esaminato tutti i problemi interessanti i rami industriali, ha dedicato una intera giornata a discutere il problema del lavoro a domicilio. Dopo lunga discussione, la montagna ha partorito il topolino. La deliberazione è la seguente : « E' stata all'unanimità riconosciuta la necessità di assicurare al lavoro a domicilio in attuazione della dichiarazione 21 della Carta del lavoro un'adeguata disciplina che contemperi gl'interessi dei datori di lavoro con quelli superiori della produzione.

« La corporazione, pertanto, ha formulato una norma nella quale è detto che nel procedere alla stipulazione dei contratti collettivi le associazioni sindacali devono estendere espressamente al lavoro a domicilio, con gli eventuali adattamenti richiesti dalle caratteristiche del rapporto e dalla natura delle prestazioni, le clausole concernenti la misura e le modalità di pagamento delle retribuzioni, le maggiorazioni salariali, l'orario normale del lavoro. Nei contratti collettivi dovranno essere inoltre regolate con accordi speciali le modalità per la distribuzione del lavoro a domicilio, la consegna del prodotto, la fornitura degli strumenti di lavoro per gli altri aspetti del rapporto per cui il lavoro a domicilio si differenzia da quello prestato presso l'azienda ; anche questa norma sarà sottoposta all'approvazione del Comitato corporativo centrale ».

Trascrivo la dichiarazione 21 della Carta del lavoro citata nella dichiarazione : « Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio. Speciali norme saranno dettate dallo Stato per assicurare la polizia e l'igiene del lavoro a domicilio ».

Dopo tutto cio', possiamo ritenere che questo spinoso problema è risolto completamente nel senso che resta allo stesso punto di prima.

Esaminiamo ora questo problema dal lato sindacale.

Il lavoro a domicilio è molto sviluppato in alcuni determinati mestieri e in maniera particolare in quelli che sono chiamati « mestieri a lavoro stagionale », e questo sviluppo lo ha avuto per volontà dei datori di lavoro, i quali con questo mezzo riescono ad eliminare una quantità di spese generali (come fitto dei laboratorii, macchine e utensili di lavoro e conseguenti tasse, ecc.) facendole ricadere sui lavoratori.

Nella stessa maniera, tenuto conto che il lavoratore a domicilio è libero di lavorare per più datori di lavoro, non sono applicabili ad esso tutte quelle norme contrattuali che favoriscono il lavoratore salariale (preavviso e indennità di licenziamento, ferie annuali ecc.).

Nel ramo assicurazioni sociali esso rilascia obbligatoriamente l'uno per cento dell'importo del suo lavoro, mentre non potrà mai usufruire di qualsiasi sussidio di disoccupazione, in quanto non sarà mai considerato disoccupato. Questo perchè, anche quando il suo datore di lavoro sarà sprovvisto dello stesso « e cio' avviene per almeno cinque mesi dell'anno » il suo rapporto contrattuale non può essere considerato risolto dato il carattere stagionale del suo lavoro.

Il lavoratore a domicilio ha abitualmente alle sue dipendenze un certo numero di apprendisti, quindi nei confronti di questi egli è datore di lavoro e deve a questi suoi salariati tutto ciò che i contratti di lavoro negano a lui, come pure deve pagare per essi il cinquanta per cento dell'importo delle assicurazioni sociali.

Di tutti i contratti di lavoro fatti in periodo fascista, non uno è riuscito a risolvere questo spinoso problema, e ne nego che la corporazione dell'Abbigliamento possa risolverlo.

La retribuzione del lavoro è calcolata sulla somma media delle ore di lavoro occorrenti per confezionare un determinato oggetto, con una maggiorazione del dieci per cento. Questa è la norma, ma questa potrebbe avere un valore, se non giocasse, in questa categoria di lavoratori, il sistema della trattativa privata, e in periodo di crisi questa ha un peso rilevante perchè l'offerta della mano d'opera è superiore alla richiesta e di conseguenza il valore di essa diminuisce. Io posso affermare che il lavoro a domicilio è attualmente retribuito, dal 1930 in poi, con una diminuzione che va dal 20 al 35 per cento della cifra fissata nei contratti. Per pareggiare il bilancio annuale, questa categoria è obbligata nei periodi di lavoro a lavorare dalle 12 alle 16 ore al giorno.

Essa non fruisce nemmeno di quelle forme di assistenza sindacale nei confronti del tribunale del Lavoro, perchè i lavoranti a domicilio, non essendo salariati, non sono accettati dai sindacati, e come piccoli imprenditori sono organizzati nella stessa organizzazione dei loro padroni sotto la suddetta qualifica : questa loro posizione sindacale nuoce loro fortemente anche nei confronti delle imposte che sono loro applicate non nella reale loro qualità di operai, ma in quella presunta di datori di lavoro.

Il problema del lavoro a domicilio ha una sola soluzione : quella della soppressione dello stesso, perchè abbrutisce questa categoria di lavoratori cosi' detti liberi, li sottomette più degli altri all'arbitrio dei padroni senza dare ad essi la possibilità di guadagnare quanto basta per l'esistenza loro e delle loro famiglie.

Umbro

Gli antifascisti arrestati nel Ticino per propaganda contro la guerra sono stati espulsi

Un comunicato ufficiale da Berna in data 9 agosto annuncia che i quattro antifascisti arrestati a Balerna, nel Ticino, per aver tentato di far giungere in Italia, per mezzo di palloncini, centinaia di migliaia di manifesti contro la guerra redatti dal Comitato lombardo di « Giustizia e Libertà » - Aldo Garosci, Sanzio Piatti, Bruno Lugli, Alfredo Zanella - sono stati espulsi dalla Svizzera per decisione del Consiglio federale.

E' stata espulsa anche la francese Margherita Gonthier, rea nientemeno di aver affittato una stanza a uno degli espulsi. La signora, che non si è mai occupata di politica, era completamente ignara del tentativo di propaganda.

« Libera Stampa » del 10 agosto cosi' commenta :

« Questa grave misura di polizia viene a colpire gli autori di un'azione che non costituisce reato davanti a nessuna disposizione penale dei nostri codici cantonale o federale.

I giovani colpiti hanno sperato di potere con un artificio lanciare, affidati al fragile involucro di palloncini riempiti d'idrogeno, dei manifestini che portassero una parola di incitamento a sperare e ad agire ai loro fratelli. Volevano cosi' per un attimo rompere la cappa di piombo dell'esilio nel quale sono stati cacciati.

Sono stati arrestati e trattenuti in prigione per più giorni. Domani o dopo verranno allontanati dalla Svizzera.

I ticinesi che non hanno dimenticato l'opera della Tipografia Elvetica di Capolago, nè i trasporti d'armi in contrabbando organizzati dal Mazzini e dai suoi amici ticinesi, non approvano certo la severità della misura che colpisce questi giovani.

Non si tratta di delinquenti, non di prezzolati, ma di nobilissimi assertori della fede in un immancabile ritorno del loro paese, di tutti i paesi, ad una convivenza più civile e più libera.

Solo il Bruno Lugli è conosciuto dai ticinesi, specie a Lugano dove trascorse parecchi anni del suo esilio. Giovane, attivo e intelligente, da tutti stimato per la sua operosità, egli ha mantenuto sempre vivi i contatti coi profughi sparsi nel mondo e viva nel suo cuore è la speranza di un domani migliore per il suo paese.

Degli altri, il Garosci è uno studioso distintissimo ; giovane com'è, ha al suo attivo un importante volume sul Bodin. Il Piatti, appena ventunenne, sta terminando alti studi tecnici a Parigi ed è il primo del suo corso. Lo Zanella è un ingegnere austriaco, stabilito a Parigi ed amico dei due primi.

I colpiti dalla decisione federale sono dunque dei giovani idealisti ai quali va tutta la nostra simpatia e solidarietà. »

* * *

Il foglio comunista « Falce e Martello » del 10 agosto dedica al tentativo di propaganda di Baliverna un corsivo tra ignobile e dissennato, in cui si parla di « antifascismo romantico », di « giornate del quarantotto » e di una G. e L. per cui « gli operai delle fabbriche e i contadini contano poco ». Fin qui, è il trionfo della stupidità ostinata, la quale - ignorando fra l'altro in che tono fossero redatti e a che spirito informati i manifesti sequestrati dalla polizia svizzera - rimastica, per solitario diletto, artificiosi motivi di cui tante volte è stata dimostrata la pietosa assurdità.

Ma la scemenza si complica di vile bassezza, quando l'autore della nota, dopo aver fatto delicata allusione alla « pelle che si risparmia » - e che, invece, egli mette eroicamente in pericolo - conclude spiritosamente :

« Ma sventura, sventura, sventura. Gli agenti dell'« Ovra » non sono cosi' fessi come crede « Giustizia e Libertà » ed ha annusato (sic!) l'idrogeno prima che gonfiasse gli involucri colorati. Addio colpo d'occhio. Addio effetto estetico. »

Per compiacersi della presunta abilità dell'« Ovra », di fronte a un mancato tentativo antifascista di vasta propaganda contro la guerra d'Africa, è necessario che la più repugnante meschinità di spirito sia msesa a servizio del più rabbioso e idiota settarismo.

Si potrebbe domandare ai dirigenti del partito comunista se mentalità e sistemi di cosi' spregevole natura sono compatibili con quella unità d'azione contro la guerra, di cui essi vanno predicando, dalle colonne di altri loro giornali, la necessità.

Spionaggio fascista in Svizzera

L'arresto di Colombi, suocero del comm. P. Parini

Lugano, agosto

E' stata soppressa dal governo svizzero, il 6 agosto, la rivista « Adula » e, due giorni dopo, sono stati incarcerati, contemporaneamente, il comm. Emilio Colombi e la vecchia Teresina Bontempi, che dell'« Adula » erano i due principali esponenti.

L'« Adula » cercava di creare nel Ticino una corrente irredentista, con lo scopo di dare all'Italia imperiale una quarta *T* (Ticino), le altre tre essendo, come è noto, Tripoli, Trento, Trieste.

L'arresto è avvenuto in seguito a perquisizioni operate negli uffici dell'« Adula » e al domicilio dei due suoi principali redattori. L'Agenzia Telegrafica Svizzera cosi' spiega il provvedimento preso dal Consiglio federale :

« Vista la proposta del Dipartimento di giustizia e polizia e il rapporto del procuratore pubblico della Confederazione, considerando che la corrispondenza sequestrata ha fornito degli indizii da cui risulta che i nominati Emilio Colombi, Teresa Bontempi e altri fautori del movimento dell'« Adula » tendono a che una Potenza straniera si immischi negli affari interni della Svizzera con pregiudizio di quest'ultima, e che appare conseguentemente necessario di chiarire completamente i fatti, il Consiglio federale decide che è opportuno aprire un'azione penale contro Emilio Colombi e Teresa Bontempi e consorti per alto tradimento in base all'art. 37 del Codice Penale federale. In conseguenza il giornalista Emilio Colombi e la signorina Teresa Bontempi, direttrice del giornale l'« Adula », sono stati arrestati. »

Inutile aggiungere che la potenza straniera di cui parla il comunicato è l'Italia fascista.

Il protagonista dell'avventura, Emilio Colombi, dopo aver diretto per alcuni anni « Il Dovere », quotidiano di Bellinzona, verso il 1910 trasporto' le sue tende a Berna, dove apri' un'agenzia per le informazioni dalla città federale.

Nell'immediato dopo-guerra, egli limito' la sua attività al Ticino e, più specialmente, al movimento che faceva capo all'« Adula ».

L'« Adula » era per lui, in un certo senso, un affare di famiglia. La rivista era stata fondata, verso il 1905, da due « maestrine » : Teresina Bontempi e Rosetta Colombi, figlia del comm. Emilio. La rivista aveva allora per programma la difesa della lingua e della cultura italiana nel canton Ticino ; divenne tendenzialmente irredentista quando Rosetta Colombi sposo' Piero Parini. E sempre più si accentuo' questa sua tendenza, man mano che Piero saliva gli scalini della gerarchia fascista, fino a diventare ministro plenipotenziario e capo dell'organizzazione dei fasci all'estero.

Dalle carte sequestrate risulta che il Colombi ricevette più volte dal governo fascista sussidii in denaro sotto forma di compensi per « studi corporativi » nel Ticino. D'altra parte libri ed opuscoli suoi e di altri fascisti sono stati stampati in Italia con l'appoggio del governo. Ricordiamo, per le appassionate polemiche a cui diede luogo, il volumetto « La questione ticinese », che figura « edito e stampato in Fiume, 1923 », a cura dell'« Associazione Giovani Ticinesi », ma che invece è stato stampato a Milano (non forse dalla tipografia de « La Sera », di cui era allora redattore-capo il ticinese Graziani ?).

Oltre a questa generica attività anti-svizzera, grava sul Colombi l'accusa di aver fatto pervenire al governo fascista - per il tramite della legazione d'Italia a Berna e della redazione di « Il Legionario » diretto dal genero Parini - « informazioni spionistiche » a danno della Svizzera. Il governo italiano chiedeva inoltre a questo suo agente di sorvegliare politicamente gl'italiani nel Ticino e persino gli svizzeri che dovevano recarsi in Italia.

Per rendersi conto della profonda impressione che questi fatti hanno prodotta sull'opinione pubblica svizzera, basta segnalare che il consigliere federale Giuseppe Motta, capo del dipartimento politico, ha sentito il bisogno, per tranquillare gli animi, di pronunciare un discorso alla radio - fatto insolito - assicurando che tutti i « consorti » del Colombi saranno ricercati e puniti.

Il 7 agosto, il Colombi spediva ai giornali italiani una lettera in cui tenta di giustificare la propria attività e che conclude con l'invio di « saluti fascistici ».

Gli arresti di Colombi e compagna costituiscono un duro colpo al partito liberale-radicale ticinese, al quale appartengono Pedrotta, Fernando Petrini, Pino Bernasconi, fautori dell'introduzione del sistema corporativo fascista (introduzione patrocinata dal Colombi) nella Svizzera.

NOTIZIE BREVI

Arresti a Milano

Continuano gli arresti. Nei primi giorni d'agosto, a Milano, professionisti e intelelettuali sono stati chiusi in prigione. E' un'altra ondata di terrore, scatenata dall'Ovra, a conferma della situazione morale dell'Italia, alla vigilia della guerra. Tra gli arrestati, è anche un vecchio cittadino svizzero, l'industriale Stettenheimer.

Da che pulpito !

In una corrispondenza dall'Asmara, pubblicata sulla «*Tribuna* del 9 agosto si legge:

«Questa delle interviste è una vera fissazione del monarca nero : ne concede tutti i giorni, a tutte le ore e a tutti quei giornalisti che manifestino appena il desiderio di far quattro chiacchere con lui ».

E le interviste concesse, in serie, da Mussolini a giornalisti stranieri - una delle quali ha servito a inscenare persino delle dimostrazioni « spontanee»?

C'è un limite alla impudenza. Limite che il pennivendolo dell'Asmara non rispetta neppure quando, nella stessa corrispondenza, mostra una specie di sinistro compiacimento per il fatto che «due areoplani per l'Abissinia sono rimasti fracassati ultimamente nell'addestramento dei piloti ». Quando il corrispondente della « Tribuna » scriveva queste parole, avveniva la catastrofe del trimotore italiano in Egitto.

Richiami

La « Gazzetta Ufficiale del 10 agosto pubblica un decreto che richiama sotto le armi i sottenenenti del genio e dell'aeronautica appartenenti al corpo degl'ingegneri delle classi 1909 e 1910.

I giornalisti stranieri in Abissinia

Un comunicato da Addis Abeba dice : « Il governo, desideroso di provare che non ha niente da nascondere, ha deciso di dare ai giornalisti stranieri una carta d'identità che permetta loro di circolare liberamente nella città e nelle vicinanze e di prendere delle fotografie. Esso si rimette alla buona fede degl'informatori per l'imparzialità delle loro corrispondenze. Il governo studia, d'altra parte, il progetto d'impiantare, in caso di guerra, in prossimità del fronte delle operazioni, dei posti radiofonici portatili che dovrebbero esser messi a disposizione dei giornalisti. »

Sindacalismo fascista

Verona, 12 agosto.

E' stata inflitta l'espulsione dal partito a Mantovanelli Fulvio, di Verona, «*per non avere mantenuto fede al giuramento prestato*».

E' stata ritirata la tessera a Lonardi Antonio, perchè «*assegnato a un posto di fiducia onde disciplinare il collocamento della mano d'opera, tradiva il mandato affidatogli con azione disonesta e truffaldina* »; e a Dalla Pellegrina Alessandro, perchè « *prestava la propria opera onde facilitare l'azione disonesta e truffaldina di un collocatore, in danno di parecchi operai disoccupati* ».

Il Lonardi e il Dalla Pellegrina appartengono a quella vastissima schiera di gerarchi sindacali che tradiscono gli interessi degli operai a vantaggio dei proprietari, da cui sono pagati. Il provvedimento si è imposto, dato che gli abusi e le truffe dei due messeri avevano suscitato il pubblico scandalo. Ma i proprietari corruttori, che dovrebbero finire in prigione insieme coi due corrotti, non hanno avuto molestie ; e non le avranno.

C. Malaparte e Balbo

Roma, agosto

A proposito della recente amnistia del « duce » a Malaparte, che se ne stava al confino... a Forte dei Marmi, la ragione del provvedimento preso tempo fa contro di lui sarebbe la seguente.

Mussolini lo aveva incaricato di un attacco contro Balbo ; e lo scriba si era prestato di buon cuore. Furore di Balbo, che si lamento' forte presso Mussolini, ben sapendo quale fosse l'origine lontana dell'attacco. Mussolini mollo' subito il Suckert e promise a Balbo di mandarlo al confino, come esempio.

Questo il « quadrumviro » Balbo usa raccontare spesso fra amici quando viene a Roma da Tripoli.

Il I Convegno della Poesia Bacchica, Amorosa e Guerriera

Siena, 10 sera

In margine alla Mostra-Mercato dei vini tipici d'Italia è stato indetto dal Comitato organizzatore della medesima e dal Sindacato Fascista degli autori e degli scrittori, il primo Convegno della Poesia Bacchica, Amorosa e Guerriera. A celebrazione di Giosuè Craducci, « Enotrio Romano », dinanzi alle colline del Chianti imperioso, in mezzo ai tesori potabili di ogni regione d'Italia, radunati nella città dei « godereccì », degustatori formidabili di vini squisitissimi, sono chiamati a raccolta i poeti che sanno romanamente cantare il sangue fervido delle nostre vigne, aviatore di forza e di gioia, suscitatore di un virile e giocondo senso della vita, gagliardo compagno della poesia dell'amore e della guerra.

(*Regime Fascista*, 11 agosto)

Paese di Pulcinella ? Povero Pulcinella, non è « godereccio », lui, non è « formidabile » e non « virile » nè « giocondo » è il suo « senso della vita »....

E a quest'ora sta già in Africa, Pulcinella : dorme all'aperto, non capisce che cosa significhi « vendicare i morti di Adua », pensa con sgomento alla sorte dei suoi « coserelli », che la Madonna di Pompei glieli salvi : la paura del Tribunale speciale gli manda di traverso anche quel po' di acqua calda, ed è molto se, di tanto in tanto, si lascia scappare l'antico sospiro : « *Avimmo passato 'o guaio !...* »

L'ISOLATO

Nel momento in cui le truppe di Mussolini sbarcavano in Africa, Litvinof dichiarava in una nota ufficiale che l'Italia, insieme alla Francia e all'Inghilterra, è uno dei pilastri della pace europea.

Salutato a Londra dai rappresentanti della più antica democrazia parlamentare, Schuscnigg faceva sapere che il regime austriaco costituisce la realizzazione più completa dell'autogoverno di un popolo.

I combattenti francesi credono alla dichiarazione di Hitler, che la sua Germania tiene ciecamente e scrupolosamente fede agli obblighi una volta sottoscritti, sopratutto perchè Hitler ha clamorosamente sconfessato i passi del suo testo fondamentale : « Mein Kampf ».

Di simili stupefacenti conferme dell'inoppugnabile fatto che l'Europa è rimbecillita, se ne hanno ogni giorno, in numero schiacciante. Ma, per la diagnosi dello stato mentale europeo, questo genere di pretese paradossali non è in alcun modo decisivo, giacchè una parte della politica ha in ogni tempo consistito nel far fare all'altro la parte dello stupido. La storia di tutti i paesi è piena di tentativi di truffare il proprio e gli altrui popoli. Tuttavia, tante volte, in passato, il tentativo è fallito, che si è potuti giungere a formulare l'assioma che « i popoli e la storia non s'ingannano ». Il contributo assolutamente originale del nostro tempo consiste nel fatto che qualsiasi truffa riesce, senza eccezioni. Anzi, la sola cosa che riesca è la truffa. Un appello alla perspicacia dei personaggi che stanno a capo d'affari ha speranza di riuscire soltanto se è tale che in altri tempi non si sarebbe avuto il coraggio di indirizzarlo altro che a dei cretini.

Cio' si manifesta ogni giorno in nuovi modi : niente riesce meglio a rinsaldare la fede dei comunisti militanti nel carattere schiettamente comunista del regime staliniano quanto i riconoscimenti prodigati a tal regime da Mussolini, dalla cattolica « Reichspost » e dal « Comité des Forges » parigino ; i nazionalsocialisti tedeschi autentici hanno cominciato a credere in Hitler con un'assolutezza estatica solo dal momento in cui questi ha alleato la Germania ai disprezzati polacchi ; i più scettici intellettuali viennesi sono convinti che la politica sociale sta molto meglio nelle mani dei cardinali che in quelle delle organizzazioni sindacali operaie. Per farla breve, in tutta Europa, riescono persuasivi solo gli argomenti che implicano la perfetta idiozia dell'interlocutore.

Tutto questo deriva dal semplice fatto che nessuno, alla lunga, sopporta d'agire in senso contrario alla propria convinzione. Ci furono tempi in cui, non soltanto da singoli ostinati, ma anche da forti correnti di opinione, potè venire intrapreso il ragionevole tentativo di piegare a una convinzione ideale una realtà minata dalle contraddizioni : era l'epoca del progresso. Ed ecco venire un tempo in cui la perfezione tecnica del macchinario dei poteri stabiliti è diventata così' disperatamente schiacciante, che tutti coloro i quali cercano di accordare le opinioni con gli atti piegano le convinzioni alla realtà schiacciante : è il ventesimo secolo. Quelli che non credono di poter mutare l'« Ordine » divenuto totalitario, si sforzano di trovare a ogni costo - a spese della ragione e del carattere - che l'« Ordine » è « quanto di meglio ». Pero' questo non si puo' più fare secondo la ragione e la logica tradizionale e la vecchia scala di valori, ma solo mediante le più grottesche contorsioni mentali. Il desiderato accordo di convinzioni e realtà dev'essere concluso a spese non soltanto delle convinzioni ma anche della ragione. Cio' è vero sia per il tipo dell'opportunista medio borghese come per il suo avversario di partito, il quale, in quest'arida epoca di follia tecnica crederebbe di non aver altro da fare che darsi alla disperazione se non avesse anche lui, in un settore almeno dell'odierno gigantesco apparato di potere, e precisamente nell'Unione sovietica, un luogo dove trovare che « tutto va per il meglio ». Colui il quale, nel ventesimo secolo, è rimasto fedele alle severe leggi della ragione e alle eterne leggi della morale, diventa per cio' stesso un ribelle contro il suo tempo. E' il suo tempo che ne fa un « isolato ». Ed è lui, e non la massa, la quale vuol vivere e quindi si piega anche spiritualmente alla strapotente tecnica del mondo attuale, il fattore rivoluzionario del ventesimo secolo.

* *

Tali considerazioni hanno un rapporto molto più stretto di quel che non creda l'osservatore superficiale col significato e la valutazione concreta degli avvenimenti politici. La trattazione, infatti, degli attuali avvenimenti secondo il vecchio trantran dell'« analisi sociologica » è così' insufficiente, e i suoi pronostici così' fallaci, proprio perchè si rifiuta di tener conto della fondamentale trasformazione subita dal concetto di « massa ».

La Saar è ormai anche formalmente nelle mani di Hitler : la sinistra europea ha avuto tutto il tempo di scoprire le cause di questo suo fantastico insuccesso, le cui conseguenze hanno mutato il senso della grande politica europea. I risultati della discussione - nei limiti in cui discussione c'è stata - sono pietosi.

La spiegazione data nei partiti socialisti, e alla loro periferia, al fatto che le loro forze elettorali nella Saar son calate, dal 1932 al 1935, a un quinto, è, tutto considerato, una ripetizione dell'antica sapienza : « La rivoluzione non ha potuto avere luogo perchè quella cattivona della polizia l'ha proibita ». Accusare una massa, di cui si presume che continui a possedere come prima la capacità e il coraggio di operare grandi rovesciamenti di situazione contro la volontà di un potere organizzato con perfezione crescente, accusare questa massa di aver votato in senso diametralmente opposto alla propria convinzione per paura di una temuta insufficiente impermeabilità delle cabine elettorali, non è soltanto calunnioso, ma anche disperatamente contraddittorio in sè stesso. Da dove, perchè e come dovrebbe dunque venire alla medesima massa il coraggio per un'impresa mille volte più rischiosa ?

No, i plebiscitanti della Saar, nella stragrande maggioranza, non votarono affatto contro la propria convinzione. Essi non fecero anzi altro che quel che, nel ventesimo secolo, fa la media normale degli uomini : visto che non credono più di potere trasformare un mondo impazzito secondo l'antica loro convinzione, trasformano la convinzione secondo la nuova pazzia. Tale fatto è, per la media, così' decisivo, che sarebbe completamente falso dare del rinnegato al singolo individuo, il quale obbedisce alla, statisticamente parlando, « normale » reazione. Gl'individui di cui si compone questa massa, i quali - a gran differenza dai pochi « eminenti » transfughi - rimangono sconosciuti, sono in privato persone del tutto rispettabili, profondamente persuasi di aver agito per motivi di ordine ideale (amor di patria, sentimento della terra, fedeltà alla nazione) e nient'affatto egoistici. Varie generazioni di marxisti hanno ripetuto in tutti i modi l'assioma « l'essere determina la coscienza » ; e ora che questa verità risulta provata nel suo senso più ampio, i suoi antichi sostenitori la mettono al bando. Essi, infatti, con una semplificazione assolutamente illecita della realtà delle cose, hanno inteso come « essere » null'altro che certi particolari rapporti economici. Ma esistono forse categorie dell'« essere » più costrittive e strapotenti della forza statale, dell'organizzazione forzosa della società, del potere ipnotico dell'onnipresente, tecnicamente onnipotente, propaganda ? E' tutto questo, insieme con i rapporti salariali, a costituire l'« essere » ; e determina la coscienza - nel secolo ventesimo ancor più fortemente che per l'innanzi. L'« essere » faceva dell'operaio medio un socialista quando la sua esperienza quotidiana non era la radio di Gœbbels, ma la cosciente, matura, forte organizzazione sindacale. L'« essere » spinge oggi l'operaio medio a conformarsi al formicaio della società moderna. Poichè rimane radicalmente vero che l'essere forma la coscienza, nel mondo fascisticamente organizzato il socialismo non puo' più legare il suo destino al grado di coscienza delle masse. In questa nuova epoca, il socialismo è il fatto di quadri autonomi estremamente formati, i quali rispondono molto più al tipo dell'« isolato » che a quello della massa.

Nella società organizzata fascisticamente, continuare a profetizzare la maturità dell'operaio medio alla rivolta come il caso normale, e addirittura come l'unica speranza di rovesciare tale società, significa aspettar che le ghiande diano miele, e non aspettarsi il minimo avvenire del socialismo. Una concezione che continua a rimanere prigioniera dei modi di pensare e delle forme organizzative del movimento di masse è dunque altrettanto disperata quanto superficialmente ottimistica. Al contrario, l'atteggiamento risolutamente critico, antidogmatico, senza illusioni, « pessimista », non è affatto una mania di « isolati ». Soltanto da esso puo' in un'epoca ferocemente nuova, venire la salvezza del socialismo. Esso soltanto aduna utile materia esplosiva contro il nostro tempo.

WILLI SCHLAMM

Il Vaticano e la guerra

Il Vaticano, nel periodo in cui avvenivano le prime partenze di truppe per l'Africa Orientale, ha esaltato le bellezze delle imprese di colonizzazione (« Osservatore Romano », 24 febbraio) e ha fatto benedire e continua a far benedire le truppe partenti e i loro gagliardetti. Dunque il Vaticano è attivamente complice del fascismo nella guerra d'Africa.

Chiesa, colonie e "antiche nazioni cristiane"

Sotto il titolo : « *Perchè la luce di Cristo illumini tutti i popoli* », l'« Osservatore Romano » dell'11 corrente pubblica un *Appello* di mons. Galotti per la « Giornata missionaria », appello che, punteggiato dai seguenti sottotitoli da crociata : *Lo vuole Dio - Lo vuole la Chiesa - Lo chiede il sacrificio mai interrotto dei missionari - Lo vuole la civiltà - Lo esige il buon nome delle antiche nazioni cristiane*, sembrerebbe, dopo tante reticenze, dover essere finalmente quel franco appello alla distruzione del trono di Salomone che Mussolini avrebbe ragione di aspettarsi dalla Chiesa di Pio XI. Invece, no. E' semplicemente per ricordare che :

« Il missionario accoppia nella sua persona diversi uffici ; giacchè è sacerdote, maestro, colonizzatore, ordinatore di tribù, fondatore di villaggi e di città ; è apostolo che di ogni selvaggio fa un uomo, d'ogni uomo un cristiano, *di ogni cristiano un cittadino, di ogni cittadino uno strumento che coopera al bene della collettività* ; è il primo e più benefico dei civilizzatori.

...La storia della evangelizzazione dei popoli pagani è intimamente connessa con quella delle grandi nazioni cristiane, le quali in periodi di splendore ebbero *cura della sorte di quei popoli*, favorendo spedizioni di missionari... *Fu una nobile gara delle antiche nazioni nel concorrere a civilizzare genti barbare e selvagge* a traverso il lavoro, gli ardimenti e i sacrifici dei missionarii, che legarono cosi' il proprio nome e quello della madre-patria alla rinascita spirituale e civile di popoli primitivi, ai quali finalmente con le dottrine del Vangelo sorrise l'aurora di tempi nuovi, *foriera di pace e apportatrice di benessere e di prosperità.*

Orbene, si rinnovelli qella gara antica ; ed i figli delle nazioni cristiane dalle tradizioni del passato attingano ispirazione e slancio. *Le benemerenze che le nazioni adulte si guadagnarono per aver favorito la evangelizzazione del mondo, non rimangano un puro vanto storico* ; ma siano stimolo potente... ecc.»

Chi vorrà negare che l'Italia fascista è « una nazione cristiana in periodo di splendore » ? Chi vorrà negare che, ai negri del Congo, decimati sistematicamente per il maggior bene della « civiltà e della Croce di Cristo », che a tutte le misere razze scomparse o in via di scomparire sotto l'azione coniugata del missionario e del mercante, « *l'aurora dei tempi nuovi* sia apparsa *foriera di pace, benessere, prosperità* ? Chi vorrà negare che Mussolini ora riprende *quella gara antica*, e non intende lasciare *vanti storici* e *benemerenze* appannaggio esclusivo di queste tarlate *nazioni antiche* ?

"Le guardie palatine debbono compiere tutto il loro dovere di soldati italiani"

« Le National », organo delle *Jeunesses Patriotes*, pubblica, nel numero del 13 luglio :

« **Ultimamente, il richiamo di un certo numero di riservisti destinati all'Africa Orientale comprendeva anche alcune guardie palatine. In virtù del trattato stipulato tra il governo di re Vittorio Emanuele e il Vaticano il papa avrebbe potuto domandare l'esenzione dei suoi militi. Ma il Santo Padre dichiaro' : - Le guardie palatine debbono compiere tutto il loro dovere di soldati italiani.** »

Pio XI o Chiesa cattolica ?

Caro Curzio,

Permettimi di assumere una volta tanto la veste del «cittadino che protesta». Io voglio protestare perchè hai confinato nell'ultima colonna dell'ultima pagina di G. e L. la discussione su Chiesa Cattolica e Vaticano, invece di dedicarle in terza pagina tutto lo spazio dedicato all'articolo di Umberto Calosso su Antonio Labriola. Il quale Antonio Labriola fu senza dubbio il solo marxista interessante che abbia prodotto l'Italia e il quale Calosso è mio amico e i suoi articoli io li leggo sempre con piacere e profitto. Ma Antonio Labriola mori' trent'anni or sono e l'amico Calosso avrebbe potuto aspettare altri trent'anni a sgravarsi del suo lungo scritto su Antonio Labriola.

Invece il problema dei rapporti fra l'Italia di domani e la Chiesa Cattolica è vivo ed essenziale ed è necessario discuterlo e ridiscuterlo a fondo assai più che il materialismo storico di Antonio Labriola buon'anima.

Siccome tu non hai pubblicato integralmente la lettera in cui Vico Lipari sostiene che nella guerra d'Africa non si deve fare distinzione fra Chiesa Cattolica e Vaticano, io non so se tutte le ragioni della sua tesi si riducano a quella da te riprodotta:

«La Chiesa è per definizione la Congregazione degli uomini della medesima fede ». Dato che la lettera di Lipari non contenga altre ragioni, io vorrei dimostrare, magari nell'ultima colonna dell'ultima pagina, che quella non è una ragione per confondere nella stessa condanna Pio XI che favorisce-con l'aggravante dell'ipocrisia-la guerra di Mussolini e la povera donnina che piange il figlio morto di dissenteria per la costruzione dell'impero mussoliniano.

Sissignori. La Chiesa è, per definizione, la congregazione degli uomini della medesima fede. Perciò Pio XI e la povera donnina appartengono ad una sola Chiesa-la Chiesa cattolica-in quanto l'uno e l'altra hanno la medesima fede. Ma Pio XI è un indegno e merita niente altro che disprezzo, mentre la donnina è un'infelice ed ha diritto alla nostra solidarietà.

L'arcivescovo di Colonia e il Cardinale Mercier, durante la guerra mondiale appartenevano entrambi all'alto clero cattolico, cioè ad una congregazione di uomini della stessa fede: eppure, l'uno benediceva i soldati cattolici tedeschi e l'altro dirigeva la resistenza morale dei cattolici belgi. L'italiano don Sturzo, segretario del Partito popolare italiano fino al 1923 e il tedesco Padre Goos, segretario del centro tedesco fino al 1933 sono entrambi cattolici. Eppure don Sturzo non gode le simpatie di Pio XI perchè non si arrende a Mussolini, mentre padre Goos è stato nominato da Pio XI canonico della Basilica vaticana per essersi dimostrato maneggevole con Hitler. Si debbono classificare sotto la stessa categoria «Chiesa cattolica» Pio XI e la donnina che piange la perdita del figlio, l'Arcivescovo di Colonia e il cardinale Mercier, l'italiano don Sturzo e il tedesco padre Goos, perchè tutti hanno la stessa fede nei problemi delle origini, della vita morale, dell'al di là? Ma la fede religiosa non è che un settore della personalità umana. Individui che coincidono perfettamente in quel settore, possono divergere enormemente in tutti gli altri settori.

Queste parole astratte «Chiesa Cattolica» « Italia » « Francia » ecc. dovrebbero essere soppresse dal dizionario delle persone dabbene ed intelligenti. Sono guanciali su cui si addormenta la nostra poltroneria mentale inetta ad analizzare la realtà. Sono, peggio ancora, parole false che ci conducono fuori strada nella nostra azione ***pratica.***

Ditemi che Pio XI ha assunto una orribile responsabilità in questa calamità che è caduta sul nostro popolo ed io non solo consentiro' intellettualmente con voi in questa affermazione di fatto, ma anche ***mi preparerò a*** *giustificare moralmente quegli italiani che facessero pagare il fio a Pio XI e a tutto il Collegio dei Cardinali. Ditemi che la donnina di cui sopra è responsabile come Pio XI della guerra abissina, perchè essa ha in comune con Pio XI la medesima fede sulla via di arrivare al paradiso, al purgatorio ed all'inferno, ed io protesterò perchè questo non solo è un errore intellettuale ma anche vi condurrebbe moralmente a far ricadere su quella donnina i delitti politici del suo papa.*

Non esiste in Italia solamente la congregazione degli uomini della medesima fede cattolica. Esistono molte altre congregazioni. Esiste, per esempio, la congregazione di coloro che professano la fede protestante. Il culto protestante italiano si è rivelato verso il fascismo ancora più servile ed abbietto del clero cattolico. Vi è stato qualche prete cattolico che è stato mandato al confino. Non vi è stato alcun ministro protestante a cui sia stato torto un capello, e gli Stati Uniti d'America sono periodicamente visitati da ministri protestanti italiani, specialmente valdesi, che vanno cantando i miracoli di Mussolini nelle congregazioni che professano la fede protestante. E i rabbini ebrei italiani me li saluta lei? E fra i massoni-dopo tutto anche la massoneria è una congregazione di uomini praticanti la stessa fede- quanti non si sono precipitati a servire i nuovi padroni e finanche a tradire i loro fratelli? Diremo, per questo, che la Chiesa protestante, la Sinagoga israelita, la massoneria italiana-cioè, tutti i protestanti, tutti gli ebrei, tutti i massoni italiani - sono responsabili della guerra abissina? E perchè un metodo di ragionare che sarebbe ingiusto per i protestanti, gli ebrei, i massoni, deve diventare giusto solo quando si tratta di cattolici?

Prima di chiudere questa lettera, voglio indossare ancora una volta la veste del cittadino che protesta. Voglio protestare contro la ragione che tu hai data per dimostrare e la opportunità di distinguere il Vaticano, centro direttivo della Chiesa cattolica, dalla massa dei fedeli. Se scrivessimo solo per gli intellettuali - tu dici - e per gli operai urbani, che la sanno lunga, noi non faremmo quella differenza, ma dobbiamo farla per i contadini e per le donne : questa povera gente non è cosi' intelligente come noi intellettuali e come nientemeno gli operai urbani, che sono il fior fiore dell'umanità secondo la dottrina marxista della stretta osservanza. Bisogna rispettare i pregiudizi del volgo.

Tu non hai scritto queste parole precise, ma questo è il senso preciso di quelle parole. Ebbene, io protesto. Se la distinzione fra Vaticano e Chiesa cattolica- non, badiamo bene, nelle questioni dogmatiche, ma nella presente questione politica della guerra abissina- non fosse un dovere intellettuale e morale, noi dovremmo affermare le responsabilità non del solo Vaticano ma di tutti i cattolici italiani, non solo nel parlare agli intellettuali e agli operai urbani, che hanno il monopolio dell'intelligenza, ma anche nel parlare ai contadini e alle donne, che sono fuori del circolo magico marxista. Non vi sono due verità, una per gli iniziati e l'altra per il volgo. Questa dottrina i comunisti hanno ereditata dai gesuiti attraverso la massoneria e noi non possiamo accettarla. Esiste una verità sola per tutti gli uomini e per tutte le donne. Si debbono certo usare diversi espedienti didattici per far capire quel'e verità ai diversi gruppi secondo la diversa preparazione intellettuale di ciascuno. Ma quella verità e non altra deve essere insegnata. Del resto la esperienza dimostra che fra i contadini e le donne vi sono altrettante persone intelligenti e altrettante persone stupide quante ce n'è fra gli intellettuali e gli operai urbani.

In conclusione la distinzione fra Vaticano e Chiesa cattolica nella questione abissina dev'essere fatta non solo perchè è utile alla « propaganda» nel «volgo» dei contadini e delle donne, ma sopra tutto perchè quei contadini e quelle donne, facendo quella distinzione, sono nel vero : assai più nel vero di quegli intellettuali e operai urbani che non riescono a vedere quella distinzione.

GAETANO SALVEMINI

-+-

Londra, 5 Agosto 1935.

Caro Curzio.

Le mutilazioni da te fatte subire alla mia lettera sul Vaticano, la Chiesa e la Guerra, nei tuoi « Colloqui » del 2 Agosto, ne fanno un tentativo di collaborazione alla Enciclopedia Treccani per le « voci » battesimo e chiesa; mentre la mia intenzione era quella di richiamare alla memoria dei lettori di « Giustizia e Libertà » alcune reminiscenze storiche di un valore, diro' cosi', pedagogico altrettanto importante quanto trascurato. La tirannia dello spazio, suppongo, ti ha imposto di amputare generosamente: la tirannia dello spazio, qualche volta, è come il caso, l'uomo d'affari del buon Dio e del suo Vicario.

Quando l'esperienza contrasta col filo di ragione, se invece di sforzarsi a far prevalere il filo di ragione s'incoraggia l'esperienza, si fa dell'opportunismo puro e semplice, anche se si parla in nome della « rivoluzione ».

Mussolini ha pagato la complicità di Pio XI due miliardi, ed ha triplicato le prebende a tutte le chieriche d'Italia non perchè gli benedicano i gagliardetti, ma per assicurarsi l'appoggio della Chiesa cattolica, ossia della comunità di tutti coloro che riconoscono il Papa come Vicario del Signore. E coloro che ritengono Papa Ratti come il legittimo rappresentante di Dio sulla terra, approveranno la guerra da lui benedetta, l'accetteranno come una prova inflitta dalla Divina Provvidenza (che ha già provveduto a tal fine Mussolini all'Italia) e si consoleranno dei figli caduti in Africa, pensando che « muor giovine colui che al cielo è caro ». E se aspetate « la madre che maledirà il Papa che appoggia la guerra», mio caro Curzio, ho paura che tu e Salvemini vi pascete di « lattiginose albe lunari ».

Per quel che riguarda l'accusa che i preti potrebbero farvi, di appartenere alla « razza dannata dei framassoni » permetti che ti faccia notare come a prevenirla ogni prudenza è vana: l'« Osservatore Romano » ve l'ha già fatta e ve la ripete, malgrado le vostre smentite. E se tu non avessi castrato la mia lettera, l'« Osservatore » tutto al più se la sarebbe potuta prendere con me, denunciandomi come appartenente alla « razza dannata »; cio' che non avrebbe menomamente alterata la mia digestione.

A proposito: come va che la massoneria « moribondo resto dell'illuminismo borghese » secondo una vostra recente definizione, eccita cosi' tenacemente le ire del Vaticano che l'ha scomunicata, delle dittature che l'hanno soppressa, e della reazione internazionale, che l'accusa di essere fomentatrice di « pericoli rossi »?

Scusa il disturbo che ti do' con la presente; e se ti decidi ad ammettermi a colloquio, ti prego di non appiccarmi la censura: preferisco rimanere inedito, anzichè venire ammesso alla pubblicazione in « edizione purgata ».

Cordiali saluti.

VICO LIPARI

Le lettere di Salvemini e Lipari richiedono qualche spiegazione da parte nostra.

Abbiamo pubblicato in quarta pagina un brano della lettera di Vico Lipari, perchè è in quarta pagina che pubblichiamo i « Colloqui col lettore », e non perchè consideriamo la quarta pagina inferiore in rango alle altre tre. L'argomento trattato da Calosso nel suo articolo non è a nostro parere irrilevante, e se Salvemini lo considera esaurito, per noi e per molti giovani ha sempre una notevole importanza. Dopo tutto, la discussione sul materialismo storico è vecchia di cinquant'anni, mentre quella sulla Chiesa è vecchia di secoli. Se mentre siamo impegnati in una lotta a fondo contro il Vaticano complice nella guerra, sviluppiamo una grande discussione tra di noi per sapere se si deve dire Chiesa o Vaticano, Pio XI o Curia di Roma, ecc., finiremo, con le migliori intenzioni del mondo, per cadere nell'accademia. Percio', mentre giudicammo importante e giusto l'ammonimento datoci da Salvemini a non urtare inutilmente nella nostra campagna milioni di cattolici che sono contro la guerra ma che non si assocerebbero ad una campagna contro la Chiesa, non pensammo che fosse il caso di aprire una vasta discussione sull'argomento. Ma poichè Salvemini e Vico Lipari insistono e protestano contro la mancata discussione, li accontentiamo. Raccomandiamo solo ad altri interlocutori eventuali la brevità.

Non ci pare che la lettera di Vico Lipari contenesse altri argomenti sostanziali contro la distinzione istituita da Salvemini oltre quello da noi riportato. Quella lettera prendeva solo lo spunto da quella distinzione, che combatteva, per trasformarsi in una requisitoria contro la Chiesa. Requisitoria brillante, ma a nostro avviso non molto efficace, proprio perchè penetrata di uno spirito anticlericale troppo vecchio stile, con ironie, per esempio sul battesimo, di dubbio buon gusto, che avrebbero inutilmente offeso troppa gente fornendo all'« Osservatore Romano » un ottimo pretesto per sfuggire alla discussione sulle complicità vaticane nella guerra d'Africa.

Sostituire le parole collettive astratte con dei termini concreti, come consiglia Salvemini, è certo in molti casi ottimo metodo per chiarire le discussioni ed evitare i comodi equivoci. Ma non sempre il metodo è giusto ed applicabile. Vi sono delle istituzioni che, per la forza della loro tradizione e il prestigio che esercitano, non si lasciano ridurre, senza una grave deformazione, alle persone che temporaneamente le incarnano. La Chiesa è la più tipica tra queste istituzioni, anche perchè l'alto personale della Chiesa non è scelto in base a un criterio personale dinastico, come nelle monarchie, ed è quindi, più del personale monarchico, l'espressione della collettività dei fedeli.

Alla stregua del criterio salveminiano, non si dovrebbe, ad esempio, parlare di fascismo, ma di fascisti. E neppure di fascisti, ma del fascista A. B, C, giacchè anche tra i fascisti vi sono molte centinaia di migliaia di fascisti per forza o i fascisti che non si sono mai personalmente macchiati dei delitti che rimproveriamo ai capi. Chi volesse evitare in ogni caso, come pretenderebbe Salvemini, il termine astratto, si troverebbe obbligato a creare molte altre sottocategorie probabilmente assai più astratte ed arbitrarie della categoria generale.

Avversari del fascismo, noi ammettiamo solo una distinzione : quella tra i capi responsabili e i gregari.

Avversari della Chiesa, non solo per la sua politica, ma per la concezione della vita che le è propria, nella polemica contro la guerra e le complicità vaticane consideriamo opportuno accettare il consiglio di Salvemini di distinguere tra i capi (Papa e alto clero) e il gregge dei fedeli. Ma sia chiaro che mentre per Salvemini la distinzione è di principio, per noi è solo di opportunità.

Rivolgiamo a Salvemini una domanda : se il settantottenne Pio XI morisse e il Collegio dei cardinali, giudicando il fascismo prossimo alla crisi, gli facesse succedere un papa meno tenero per il fascismo, il quale imprimesse un diverso orientamento alla politica vaticana, sarebbe disposto Salvemini a dimenticare le responsabilità in cui è incorso il Vaticano in questi tredici anni sol perchè i responsabili nominativi sono coperti da un certo numero di palate di terra ?

Noi no. E neppure Salvemini, crediamo. Appunto perchè gli atti del pontificato di Pio XI hanno avuto conseguenze decisive e definitive ; perchè in tanto quegli atti ebbero quell'enorme effetto in quanto vennero compiuti non dal signor Achille Ratti ma dal capo della Chiesa cattolica ; perchè nella vita della Chiesa (il termine qui è ineliminabile) vi è una logica interna, vi è una continuità ideale che nessuna individuazione di responsabilità vale a rompere e che fa si' che la Chiesa si trovi sempre a fianco dei potenti e dei movimenti di reazione.

Con queste spiegazioni crediamo anche di aver risposto all'altro rimprovero mossoci, a nostro avviso ingiustamente, da Salvemini, di credere che esistano due verità, una per gl'iniziati e l'altra per il volgo. Per noi la verità è una sola, e cioè che la Chiesa di Roma, e non solo il Vaticano, si è resa complice del fascismo italiano. Se nella propaganda adattiamo i temi all'uditorio e insistiamo sulla responsabilità dei capi, non offendiamo la verità, ma cerchiamo di far si' che questa propaganda dia, nella critica situazione attuale, il massimo risultato, senza offendere inutilmente gente che è sostanzialmente concorde con noi nell'avversione alla guerra.

Poche parole infine di risposta a Vico Lipari.

Il fatto che i preti ignorino la nostra dichiarazione di non appartenere alla massoneria (ma in realtà l'« Osservatore Romano », anche se in forma contorta, ce ne dette atto) non ci esime dall'obbligo di chiarire la nostra posizione nella lotta contro la Chiesa e la politica vaticana. E' onesto ed utile si sappia che « G. e L. » combatte a fondo la Chiesa su un terreno che non è il vecchio terreno della massoneria. Il fatto che la massoneria ecciti cosi' tenacemente le ire del Vaticano dimostra secondo noi non la forza della massoneria ma la decrepitezza del Vaticano. E' proprio delle istituzioni decadenti combattere i nemici vecchi che non presentano più pericoli nè sorprese, non avvedendosi di dove viene, di dove verrà il pericolo nuovo e vero.

Ma questo è troppo importante argomento per affrontarlo alla fine di una nota polemica.

Curzio

Sanguinosa rissa in America fra italiani e negri

L'odio di razza, predicato dalla stampa fascista nella sua campagna contro l'Abissinia, comincia a produrre i suoi effetti.

A Jersey City nello Stato di New Jersey (Stati Uniti), un centinaio di italiani e di negri si sono dati battaglia a colpi di bastone e di coltello. La rissa è stata provocata da discussioni violente sul conflitto italo-abissino e sulla vittoria del « boxeur » negro Joe Lewis su Carnera.

La polizia ha dovuto servirsi dei gas lacrimogeni per disperdere i rissanti : dei quali cinque sono stati feriti e una dozzina arrestati.

Giudizio sulla stampa fascista

La Russia, l'Italia e la Germania fruivano nel passato di un alto livello giornalistico. I loro giornali erano pieni di vita, d'interesse e di idee. Anche la Russia zarista aveva una stampa che, giudicata in base al livello russo attuale, si poteva dire libera. Ma le rivoluzioni nazionali hanno spogliato i giornali di tutti questi paesi delle loro qualità come della loro indipendenza. Sono ora tutti, senza eccezione, strumento di dispotismo all'interno e di aggressione verso l'estero. Tutti questi paesi sono in una condizione permanente di fervore militante ; attaccano sempre qualcuno, se non con le armi, almeno a parole. Questo qualcuno è generalmente un altro paese. Durante degli anni la stampa russa lancio' offensive verbali a serie contro l'Inghilterra, ed è solamente durante l'ultimo anno che i metodi russi sono migliorati verso quella potenza da cui la Russia spera un giorno l'appoggio.

Durante degli anni l'Italia (fascista) condusse una campagna di stampa contro la Francia promovendo uno stato di semi-psicosi bellica all'interno (non invece in Francia ; i francesi hanno una conoscenza troppo profonda e cinica dei loro fratelli latini (- fascisti -) per potersi impressionare dei loro vituperii). La stampa tedesca ha fatto guerriglia contro l'Austria, la Lituania e la Russia lasciando le sue armi massime in riserva, da usarsi più tardi contro qualche grande potenza. Ora l'Italia (fascista), avendo deciso che la Francia non sia più da considerarsi vile come per il passato, ha scoperto qualchedun altro assai più vile. L'Inghilterra è la vittima delle aggressioni giornalistiche italiane (fasciste). La critica e anche l'attacco di una stampa libera, intelligente ed onesta sono sempre di qualche valore ; ma gli assalti dei giornali ossequenti alle dittature continentali debbono essere ignorati da ogni popolo libero. Il nostro paese ha creduto fosse il caso di fare un passo di protesta contro questa campagna di stampa. Non era proprio il caso di protestare, benchè la protesta non sia probabilmente dannosa; per lo meno « il passo » non è stato formale. Una protesta formale sarebbe andata assai al di là del valore della stampa del signor Mussolini.

Manchester Guardian
8 agosto

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE !

GL SERVICE DE PRESSE

N° 33 — 15 Août 1935

Une enquête en Italie

(A propos du livre de M. Lachin)

Les Français d'aujourd'hui paraissent être condamnés à ne jamais rien comprendre à 'Italie, soit qu'ils reçoivent du Quai d'Orsay l'ordre de l'aduler, soit que rien ne les conseille de dissimuler le mépris que tous les peuples élus éprouvent à l'égard des peuples arriérés ; soit qu'ils voyagent en Italie à leurs frais, soit qu'ils y aillent comme hôtes du gouvernement fasciste tels les disciples profiteurs de Georges Sorel. C'est pourquoi nous accueillîmes l'année passée le livre de M. Rosentock Franck sur l'Economie Corporative avec le respect dû à un travail honnête et fondé sur une documentation solide. C'est pourquoi nous avons lu avec plaisir le petit livre de Maurice Lachin : La Quatrième Italie (Gallimard) et nous recommandons à nos amis de le lire et de le diffuser. M. Lachin n'est pas un savant comme M. Rosentsock Franck, c'est un journaliste, mais il s'était documenté avant de faire son enquête et il savait par conséquent sur quels points il devait concentrer son attention et exiger de ses interlocuteurs une franchise absolue. De plus, il avait été en Italie avant l'« ère nouvelle » et ne courait pas le péril d'attribuer à Mussolini le Campanile de Giotto, le Colisée et le Vésuve. Sans doute, quelque ami italien qu'il a connu pendant l'« ère ancienne » l'a aidé à trouver ce qu'on ne voit pas derrière l'écran de ce qu'on voit. Sachant l'italien, il n'avait pas besoin de s'en remettre à un guide autorisé, comme font tous ces Christophe Colomb qui s'en vont à la découverte de l'Italie et de la Russie sans savoir un mot d'italien ou de russe. Enfin, ce journaliste avisé, bien préparé et capable de bien s'informer, était un homme d'honneur.

De l'enquête de M. Lachin résultent clairement quelques faits que les observateurs fascistes ou fascistophiles de l'Italie ignorent généralement. M. Lachin aborda Cianetti, président de la Confédération des ouvriers industriels. « Vous êtes désignés par le gouvernement. Vous n'êtes pas l'émanation des milieux ouvriers ». L'héroïque fasciste ne contredit pas, ne protesta pas, mais il parla d'autre chose et se sauva par la tangente. Un autre fonctionnaire fasciste, Capoferri, admit que les secrétaires des unions provinciales sont nommés par les présidents des confédérations, mais il essaya de faire croire que les dirigeants des différentes branches des unions provinciales étaient élus par les ouvriers des chefs-lieux auxquels se joignent les secrétaires des organisations communales. M. Lachin insista et demanda si les directeurs et en particulier les secrétaires étaient élus. Capoferri recommença à mentir : « Ils sont élus. Le secrétaire de l'Union est naturellement appelé à ratifier les choix. Il peut les déconseiller pour des raisons poitiques. EN PRATIQUE, IL EST DONC EVIDENT QUE LES ELECTIONS ONT LIEU APRES QUE LES BUREAUX CENTRAUX ONT APPROUVE LES DESIGNATIONS DES CANDIDATS. Il est aussi vrai que nous favorisons certaines candidatures au détriment d'autres. » Si M. Lachin avait insisté davantage, Capoferri aurait dû admettre que les « élections » des candidats « désignés » par les bureaux centraux n'ont lieu ni par vote secret ni par listes concurrentes : le président de l'assemblée annonce les noms des candidats désignés... et l'assemblée acclame. S'il avait poussé plus loin son interrogatoire, M. Lachin aurait appris que les ouvriers des chefs-lieux ne font qu'assister aux acclamations dites élection des candidats désignés par les bureaux centraux, acclamations dont se chargent les secrétaires communaux et non pas les ouvriers. Du reste, les ouvriers, peu intéressés par le rôle de comparses qu'on leur réserve, désertent les réunions. Mais, sans doute, M. Lachin se rendit compte qu'il serait par trop indiscret d'insister ; d'ailleurs il en savait assez.

Le secrétaire provincial de Turin lui donna également quelques informations intéressantes : « Pourquoi ne vous le dirai-je pas ? Certes, j'exerce une assez grande influence dans la nomination des dirigeants des syndicats provinciaux... Il serait inexact de dire que nous les laissons « entièrement » libres de leur choix puisque nous posons à l'acceptation de chaque candidature des conditions... que nous estimons indispensables. » Mais il chercha à brouiller les cartes : « Dire que nous n'avons pas consulté les ouvriers, ce serait une inexactitude. Les candidatures de l'Union aux postes de dirigeants syndicaux n'ont pas toujours été ratifiées par les assemblées convoquées à cet effet. » (p. 199).)

Où, comment et quand y a-t-il jamais eu une assemblée qui ait refusé de ratifier une candidature émanant des bureaux centraux ? Le président de la Confédération des banquiers assure que la nomination est du ressort du gouvernement et que le choix est opéré en définitve par une trentaine de personnes (p. 240). Mais il se garde bien de révéler que pendant l'été 1934 Mussolini avait nommé lui-même les présidents, abolissant la désignation préalable et que, même si elle existait, c'était une comédie où la trentaine de personnes, tous fonctionnaires nommées par le président en charge, acclamaient les noms mis en avant par les représentants indiqués du régime. De toute façon, une constatation se dégage de l'enquête : les dirigeants des organisations ouvrières fascistes ne sont pas élus par les membres, ne doivent rendre aucun compte de leur activité aux membres ; ce sont des fonctionnaires désignés par en haut, qui prétendent représenter et qui, en réalité, gouvernent les organisations d'après les directives du gouvernement et du parti au pouvoir. Les syndicalistes révolutionnaires qui, après avoir voyagé et vécu en Italie aux frais du contribuable italien, rentrent en France et chantent les louanges du syndicalisme fasciste feront bien de ne pas ignorer ce fait.

M. Lachin n'a trouvé nulle part les symptômes de la prospérité et du bonheur qui, selon certains inconscients, seraient aujourd'hui le monopole de l'Italie fasciste, tandis que les Etats démocratiques sont en proie à une crise épouvantable sans issue. L'ouvrier agricole a perdu 45 à 50 pour cent de son salaire (p. 215). Dans la province de Forli' les « braccianti » travaillant en moyenne 86 jours gagnent en tout 1.297 lire. Un journalier de la commune de Forli' aura ainsi un gain moyen de lire 3,15 par jour (p. 219). Dans la province de Milan les salaires agricoles ont été réduits de plus que 50 pour cent par rapport à l'époque préfasciste (p. 223).

Que promettait le fascisme en prenant le pouvoir ? La prospérité. Quelque part, aux Etats-Unis, un homme promit aussi la prospérité. Le sort déjoua ses prévisions. Il fut condamné par tout un peuple. Cet homme s'appelait Hoover. Le fascisme a été plus fort. Il a pu promettre sans tenir. Et aujourd'hui, il se retourne vers le monde entier et déclare : « Comment pourrait-on me rendre responsable d'une crise économique qui sévit partout ? » Certes, le fascisme n'en est pas responsable. Mais le fascisme justement déclarait être un système capable d'éliminer cette crise qui se manifesta en Italie dès la fin de la guerre et non pas seulement de permettre au peuple de l'affronter avec discipline. Or, le fascisme ne s'est pas avéré prophylactique, ni même antidote. Et il est obligé lui-même de proclamer qu'il ne peut pas faire des miracles, alors que le monde entier attend justement un miracle

M. Lachin a trouvé qu'un grand nombre de fascistes attendent des corporations la révolution sociale promise par Mussolini. « Le vrai ennemi du fascisme - lui a dit un fonctionnaire - ce n'est ni le socialisme ni le communisme, c'est le capitalisme » (p. 25), et ces affirmations anti-capitalistes lui ont été répétées par beaucoup d'autres (p. 23, 34, 182, 196, 202, 242, 244). Mais les industriels, les propriétaires agricoles, les banquiers n'ont pas peur de la révolution sociale mussolinienne. « Il n'y a pas eu d'expropriations dans l'industrie », répondit le secrétaire de la Confédération des industriels quand on lui demanda si le programme de gestion collective, qui était celui de Mussolini en 1919, avait jamais été appliqué (p. 204). Et le secrétaire de la Confédération des agriculteurs répète que le principe de l'expropriation n'a jamais été appliqué dans l'agriculture. « Dans une vingtaine de cas seulement, la direction de l'entreprise a été enlevée à des propriétaires qui avaient cultivé insuffisamment leurs fonds et confiée à la fédération provinciale des agriculteurs, mais cela ne signifie pas qu'on viole le droit de propriété (p. 222).

Sur la « corporation propriétaire » du professeur Spirito, les hommes de confiance des industriels ont dit clairement leur pensée : « Officiellement, on n'a jamais soutenu cette thèse. Il ne s'agit que de tendances que jamais notre duce n'a sanctionnées. Au contraire, Mussolini a toujours affirmé qu'il ne voulait pas d'un Etat propriétaire et il a toujours défendu la propriété privée et l'initiative individuelle. » (p. 205.) « Nous considérons que la corporation doit discipliner la production sans intervenir dans ce qui pourra être le processus productif et la distribution ». (Mais comment alors discipliner la production ?) « LE JOUR OU LA CORPORATION SORTIRAIT DES CES ATTRIBUTIONS, ON DEVRAIT EN DISCUTER, ET ALORS NOUS VERRIONS CE QU'IL CONVIENT DE FAIRE. CAR NOUS NE NOUS LAISSERIONS PAS EXPROPRIER VOLONTAIREMENT DE NOS BIENS (p. 206). Les banquiers, eux aussi, se moquent de ces fonctionnaires qui prétendent participer activement à la gestion de banques. » « Ce sont là des aspirations qui resteront à l'état d'aspirations - déclare une « très haute personnalité financière » - nous ne sommes aucunement décidés à nous laisser exproprier. Nous sommes convaincus que le chef du gouvernement ne s'engagera pas dans cette voie. » (p. 245.)

Laquelle des deux tendances triomphera ? se demande M. Lachin. Et il répond : « La parole est à Mussolini. »

Mussolini continuera-t-il son rôle de paillasse annonçant la « révolution permanente » et réduisant, d'une façon permanente les salaires. Et beaucoup d'entre ceux qui prétendent attendre une révolution sociale ne descendront pas dans la rue. Car ils ont un chef qui fera la révolution pour eux. Ce ne sont que des paillasses de second ordre. Mais l'enquête de M. Lachin démontre qu'il y a aujourd'hui en Italie un certain nombre de personnes qui ont pris au sérieux la révolution permanente de Mussolini, qui sont fatigués d'attendre et qui veulent que Mussolini se décide à en finir avec les capitalistes (p. 65).

Cela ne peut plus continuer ainsi. Une nouvelle révolution est nécessaire, avec, sans, ou même contre Mussolini (p. 21).

Il y a partout un mécontentement, une fermentation qui ne sont de bon augure ni pour le duce ni pour les capitalistes italiens. Il n'est pas impossible que les capitalistes italiens aient déjà tressé la corde à laquelle ils seront pendus.

G. S.

Les bilans de la Banque d'Italie sont faux

De source absolument sûre nous apprenons que les situations décadales de la Banque d'Italie au sujet de la réserve d'or sont fausses. Le décret de suspension de la couverture au 40 p. 100 de la circulation a été pris *après* le départ d'une somme d'or supérieure au demi milliard dont on a parlé récemment. La banque d'Italie commence seulement maintenant à enregistrer les sorties d'or des mois précedents.

Le nombre des déserteurs augmente

Le nombre des déserteurs augmente de jour en jour, surtout en Sicile.

De Lubiana, en Yougoslavie, on nous signale que 200 déserteurs ont franchi la frontière pour ne pas partir en gerre.

Des centaines d'arrestations en Sicile

Des nouvelles qui nous parviennent de la Sicile signalent la gravité croissante de la situation dans l'île. Il y a quelque temps, ainsi que notre journal l'a relaté, la police a découvert un mouvement autonomiste, auquel participaient des jeunes intellectuels.

Cette découverte a provoqué de nouvelles représailles de la part de la police ; et ces représailles ont exaspéré le mécontentement populaire.

Récemment, le secrétaire du fascio de Santo Mauro Castelverde, en province de Palerme, a été tué à coups de fusil. La police a procédé à l'arrestation de 500 personnes. Aucune preuve n'a pu être établie à leur charge. Cependant les personnes arrêtées, étant des antifascistes, ont été condamnées à la rélégation.

La semaine passée, la population de Corleone, toujours en province de Palerme, a protesté dans la rue contre le podestat du pays. La police et les miliciens fascistes ont chargé la foule. On a opéré 300 arrestations. Plusieurs manifestants ont été blessés.

Ceux qui possèdent encore un peu d'argent sont obligés de verser des cotisations aux organisations fascistes et aux « ras » locaux pour se soustraire au danger de la déportation.

Ceux, parmi les paysans, qui ne sont pas condamnés au chômage perpétuel et dont le salaire est de 4 lires par jour (dix heures de travail) sont obligés de payer aux syndicats 10 lires par mois. Et ils ne travaillent que deux ou trois jours par semaine.

Les complaisances du gouvernement suisse envers le fascisme italien

Un grave incident diplomatique tenu secret

Vers la fin de juillet un soldat des chasseurs des alpes italiens, appartenant à un bataillon cantonné près de la frontière suisse, a déserté. Le commandant du bataillon, le major italien Sora (le même qui prit part à l'expédition de sauvetage au Pôle lors du désastre du dirigeable « Italia »), ayant appris la localité où se trouvait le déserteur, est descendu, à la tête d'un groupe de soldats, en territoire suisse, s'est emparé de vive force du déserteur et l'a obligé à rentrer en territoire italien.

A la suite de ces faits un incident diplomatique a suivi, qui n'est pas encore réglé.

Nous ettons au défi le gouvernement suisse de démentir cette nouvelle. Il serait intéressant de connaître les raisons pour lesquelles le gouvernement suisse a voulu conserver le secret sur cette affaire.

Probablement parce que M. Motta, si sensible aux offenses à l'honneur suisse, lorsqu'elles viennent du côté nazi, est prêt à pardonner les mêmes offenses, lorsqu'elles viennent du côté fasciste.

Le Pape et la guerre en Abyssinie

Nous avons déjà dénoncé l'attitude du Vatican, favorable à l'Italie, dans le conflit entre le gouvernement fasciste et l'Abyssinie. Nous trouvons une confirmation de notre thèse dans une publication parue, le 13 juillet, dans « Le National » organe des Jeunesses Patriotes.

« Le National » relate :

« Dernièrement, le rappel d'un certain nombre de réservistes destinés à l'Afrique Orientale, avait touché aussi quelques gardes palatines. En vertu du traité unissant le gouvernement du roi Victor Emmanuel et le Vatican, le Pape aurait pu demander l'exemption de ses miliciens.

Mais le Saint-Père déclara :

- Les gardes palatines doivent accomplir tout leur devoir de soldats italiens! »

L. I. D. U.

Il Congresso di Mulhouse

La relazione contre la guerre

Come abbiamo annunciato nel numero scorso, la C. E. ha deciso di convocare il 7 settembre a Mulhouse il 9° Congresso generale, che dovrà essere, e sarà, una solenne manifestazione unitaria dell'antifascismo contro la guerra d'Africa e per la libertà del popolo italiano.

Pubblichiamo qui sotto le conclusioni della relazione contro la guerra :

La « Lega dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino», che ha sempre dichiarato la propria irriducibile avversione alla guerra, si leva oggi, con impeto, contro la spedizione che il regime fascista sta apparecchiando contro l'Etiopia.

Scendendo dalle affermazioni ideali nel campo della realtà, la Lega Italiana dei diritti dell'Uomo e del Cittadino insorge anzitutto contro i caratteri particolarmente odiosi di questa impresa la cui preparazione tiene sospeso il respiro del mondo civile.

Il fascismo italiano tenta invano di giusificarsi, vuoi invocando la crisi demografica di cui soffre l'Italia, paese troppo piccolo per contenere una popolazione troppo numerosa; vuoi togliendo a prestito i diritti della civiltà; vuoi esumando dalla storia l'esempio di imprese coloniali verificatesi in tempi lontani.

La L. I. D. U. nega che il popolo italiano - povero ma generoso - si assocerebbe - se libero di manifestare il proprio pensiero - a codesti anacronistici e sinistri richiami alle invasioni barbariche; a codeste stupefacenti invocazioni ai diritti della civiltà concepiti come giustificazione della violenza; a codeste insensate esumazioni storiche che, mentre in regime di Società delle Nazioni, non possono menomamente scusare l'aggressione di uno Stato societario contro un altro Stato societario, significherebbero rinuncia anche all'ultima parvenza di autonomia morale, da parte del popolo italiano e abbandono d'ogni speranza e di ogni tentativo di rinnovamento universale da parte della S. d. N. - ove questa e quello si mostrassero inerti e passivi o, quel che è peggio consenzienti in così insane teorie. La L. I. D. U. ritiene che il problema demografico italiano non potrà essere risolto che sul piano della solidarietà e della libertà internazionali, i cui principii si identificano e si integrano con l'ideale della pace fra i popoli, fra tutti i popoli; che l'espansione della civiltà fino alle frontiere estreme dell'universo non potrà verificarsi se non mediante uno sforzo di penetrazione lenta, pacifica, umana e un tentativo costante e chiaroveggente di collaborazione fra le popolazioni indigene e i popoli più progrediti; e non attraverso una fratricida concorrenza fra la mano d'opera dei paesi colonizzati e la mano d'opera dei paesi colonizzatori; che l'azione intesa a far trionfare nel mondo l'idea della pace sarà vana finchè la Società delle Nazioni non sarà sinceramente considerata da tutti i suoi aderenti come una barriera divisoria fra le tradizioni rapaci di ieri e il desiderio di universale fratellanza onde oggidi' sono nobilmente travagliate, nei paesi di libertà, le generazioni uscite dall'ultima tormenta della guerra: barriera divisoria fra il passato, rosso di sangue e l'avvenire, splendido di sogni generosi : in una parola, fra la Guerra e la Pace.

Per tutti questi motivi -per l'onore e nell'interesse dell'Italia - la L. I. D. U. interprete di tutti gli Italiani spiritualmente liberi leva la propria fremente protesta contro la guerra di Etiopia - obliquo e pericoloso diversivo escogitato dall'oppressore per distrarre gli oppressi dal pauroso spettacolo della crisi politica, sociale, economica, morale, spirituale, di cui esso porta la schiacciante responsabilità.

Ma la L. I. D. U. ammonisce altresi' i popoli di tutti gli altri paesi che la guerra contro l'Etiopia potrebbe celare e fecondare nel proprio grembo i germi della guerra universale. Il ricordo del 1914 basterebbe da solo a illuminare della più torbida luce la situazione presente, se questa non esibisse già di per sè gli elementi di dubbio, di ansia e di angoscia atti a render guardinghi quanti considerano la guerra come il più orribile flagello che possa abbattersi sull'umanità. Già sono infatti evidenti le ripercussioni, in Europa, della spedizione in Abissinia. Già, gli istinti conservatori delle nazioni colonizzatrici si aguzzano per la difesa : già gli appetiti delle nazioni spodestate guatano l'occasione propizia per scatenarsi ala conquista. Nè si dica che la guerra è lontana dall'Europa. Se la fede in un ideale assoluto e superiore di pace universale non splende - come dovrebbe - nella coscienza oggidi' purtroppo obliterata e disorientata di tutti i popoli e di tutti gli uomini; se per indurre coloro che vivono nella stretta di un cieco egoismo personale a essere ostili alla spedizione fascista in Abissinia non basta l'orrenda pre-visione della guerra, soltanto perchè questa sta per insanguinare e decimare terre e popoli lontani e non minaccia dappresso i loro focolari e le loro vite ; sappiano quei popoli e quegli uomini che la guerra, anche quando sembra lontana, è vicina sempre : che quando un focolare di guerra è acceso in una terra anche remota, le scintille possono volare attraverso l'infinito per accendere l'unico focolare spaventoso della guerra mondiale. Perchè l'ideale della pace è universale o non è.

Finalmente, la L. I. D. U. augura che la Società delle Nazioni non rinneghi sè stessa e non perda, per vivere, le ragioni stesse della vita, lasciandosi indurre dalle minacce ricattatorie e intimidatrici dei colpevoli ad abbandonare le vittime al proprio destino.

Privata di ogni possibilità di sanzioni materiali, la S. d. N. rappresenta soltanto una forza morale. La L. I. D. U. fa voti ardenti perchè, ponendo questa forza al servizio del Diritto e della Giustizia, la S. d. N. possa continuare a sussistere come baluardo della pace e come strumento di liberazione di tutti i popoli oppressi.

Comunque, la L. I. D. U. mentre ancora una volta, a nome del popolo italiano, innalza il proprio grido di riprovazione contro la guerra d'Abissinia, invita tutti ipopoli liberi a unire alla sua la loro voce indignata, acciocchè il grande delitto, se deve consumarsi, non si consumi nel complice silenzio di tutto il mondo civile, ma trovi di fronte a sè l'opposizione fremente, attiva e irriducibile non solo del popolo italiano, ma di tutti i popoli per i quali la Pace non è una vana parola, ma uno splendido vessillo attorno a cui tutti gli sforzi - anche i più duri - debbono essere tentati,tutti i sacrifici - anche i più crudeli - consentiti.

Il Relatore
LUIGI CAMPOLONGHI

Il Bollettino

In questa settimana, esce il bollettino « La Lega » che contiene l'ordine del giorno e le norme del Congresso nonchè le relazioni. Le Federazioni e le sezioni riceveranno il Bollettino entro il 20.

Ogni copia : 50 centesimi.

ALLE SEZIONI

Si rinnova alle sezioni l'invito di mettersi in regola coi pagamenti. Ricordiamo che al Congresso ogni sezione voterà in ragione delle tessere pagate.

SOTTOSCRIZIONE

XII LISTA

Somma precedente fr.	4.636,75
LA GRAVERIE (Calvados) - G. Pegy	25,—
ESTRY (Calvados) - E. Martelli	25,—
MULHOUSE - La sezione	20,—
NIZZA - In occasione del 14 luglio ricordiamo la Lega : Tagli 2 - Bartoletti 2 - Danilo 2 - Giannessi 2 - Carrara 2	10,—
PARIGI - Candoni Umberto	5,—
PARIGI - P. L.	10,—
PARIGI - Baudas Ermenegildo, ringraziando la Lega	10,—
SARTROUVILLE - La sezione, quale parte degli utili della festa del 7 luglio a Maisons-Laffitte	200,—
Totale fr.	4.941,75

Stampa amica e nemica

Pirandello allo spiedo

L'ultimo numero del giornale dava qualche particolare dello sbarco di Pirandello in America. Assalito dai giornalisti, egli spero' di cavarsela facendo distribuire una dichiarazione a stampa di giustificazione della guerra d'Africa e rifiutando ostinatamente, anche in grazia della sua ignoranza dell'inglese, ogni intervista. Ma Pirandello aveva sottovalutato e l'opposizione dell'opinione americana alla guerra e le pressioni a cui sarebbe stato sottoposto affinchè sciogliesse la lingua. Alla fine ha dovuto ricevere all'albergo un gruppo di scrittori americani. Richiesto di dire quale fosse la posizione di un artista italiano se non approva il governo fascista, Pirandello tenta di scappare nella stratosfera :

- *Politica ed arte sono due cose assolutamente separate.*

- *Dunque* - replica lo scrittore Odets - *lo scrittore non dovrebbe avere un'opinione su cio' che succede nel mondo ?*

- *Gli scrittori non dovrebbero avere connessioni con i tempi e con il popolo.*

Pirandello sviluppa questi aurei principii di salvaguardia, e dichiara di essere dolente di constatare che un gruppo di giovani scrittori mischia l'arte alla politica.

- *Qual'è la posizione di Pirandello sulla guerra che l'Italia vuol portare in Etiopia ? Dicesi che sia favorevole...*

- *Io parlo solamente come uomo e come cittadino italiano.*

- *I giovani scrittori americani vorrebbero conoscere l'opinione del letterato Pirandello sulla guerra. Altri grandi scrittori, Rolland e Mann, si sono dichiarati contro la guerra e la distruzione della cultura che essa porta.*

- *Io sono contro la guerra. Ma è necessario nello stesso tempo per un popolo prendere una certa posizione. Io faccio letteratura, non politica.*

Richiesto se condividesse l'opinione di un critico inglese che il teatro italiano fosse morto, Pirandello risponde che non sta bene dichiararlo morto quando Pirandello è ancora vivo. Dichiara che il teatro deve essere concepito per il basso popolo. *Conclude che se non vi sono lavori che suonino critica al fascismo è perchè in Italia mancano gli antifascisti.*

- *Ma voi non avete compreso la barbarie del fascismo.*

- *Voi state tormentando la mia vita, non la mia arte.*

E il colloquio termina. Pirandello è inviperito perchè lo hanno costretto a parlare di politica in presenza della stampa.

La tesi di Pirandello della distinzione tra politica e arte puo' essere sostenuta ad un'unica condizione : che chi la sostiene serva solo la sua arte e rifiuti ogni rapporto con la politica. Ora Pirandello questa condizione, impossibile d'altronde a rispettarsi per ogni mortale nelle grandi crisi della vita di un popolo, non l'ha rispettata. Pirandello nega la politica, ma « come cittadino italiano » fa propaganda all'estero per il fascismo e per la guerra (mentre nell'intimo suo vi è contrario), accetta le 35.000 lire dell'Accademia servile (che disprezza), loda Mussolini in pubblico (mentre ne dice corna in privato).

Pirandellismo utilitario, cioè italica malattia del carattere. E' giusto che il più notevole scrittore italiano del tempo fascista sia Pirandello, uno scettico, un tormentato, un servo ipocrita. L'Italia servile si vendica come puo'. Ma dentro le viscere di questo popolo oppresso noi siamo certi che un'altra Italia, libera e vivente, si prepara.

L'Inghilterra è il miglior paese

Prim di aggiornarsi, la Camera dei Comuni si è occupata del componimento scolastico di una bambina tredicenne di Manchester, Maud Mason. In un componimento essa aveva scritto :

L'Inghilterra è piccola, ma è il miglior paese del mondo perchè è governata da un buon re e da una buona regina.

Un ispettore di passaggio alla scuola dichiaro' che le affermazioni della ragazzina erano *un rimasuglio del vecchio e superato imperialismo.* Scandalo in scuola. Rapporto della maestra, lettera fremente d'indignazione della direttrice al ministero dell'Educazione affinchè punisse l'ispettore.

Il ministro ha difeso il componimento della bambina, ma ha spiegato di non potere decidersi a punire il funzionario perchè la sua colpa non è dimostrata, e perchè per di più è un reduce di guerra decorato al valore e non esistono ragioni per dubitare del suo patriottismo.

Nella linea di condotta adottata dal ministro *tory* c'è tutto il segreto del conservatorismo inglese. L'Inghilterra *è* il miglior paese del mondo ; ma se un ispettore lo contesta in scuola in modo clamorosamente pericoloso, non si procede, come si farebbe in qualunque altro paese continentale, per la buonissima ragione che si vogliono evitare, finchè sia possibile senza troppo danno, i martiri. Nel dubbio delle versioni contradditorie, con caratteristico tatto britannico ci si astiene, facendo finta di credere che « non ci sono ragioni per dubitare del patriottismo dell'imputato ».

Mentre i popoli continentali si sbranano nella guerra civile, l'Inghilterra col suo lento ma sicuro passo evolve. Un giorno si scoprirà che cio' per cui stiamo lottando sul continente, in Inghilterra si sta pacificamente realizzando.

In Inghilterra. Quanto all'impero, è un altro affare.

Che cosa è una "Summer School" inglese

Calosso vive in una *Summer School* inglese. Che cosa è una *Summer School* ? Ce ne sono di vario tipo. Ma le più caratteristiche sono le scuole estive dei partiti politici. Socialisti, liberali e ora, credo, anche conservatori si riuniscono in 40-50 in una bella località sul mare o alla campagna : una conferenza politica la mattina, una discussione il pomeriggio, e il resto del giorno cordiale vita associata.

La sera, divertimenti famigliari. Lunedi', giuochi di società, il martedi', ballo mascherato, il mercoledi', musica e canto... Ricordo, a una scuola estiva fabiana, una inglesina che si ostinava a cantarci melodie italiane con una voce da gatto innamorato : - *Oh bel pastorelo...* Alla fine, il povero Lector fu preso da un ridere cosi' furioso che si salvo' dalla finestra.

Insomma, il succo della vita inglese, ingenua e pratica, serena e costruttiva. La vita inglese è tutta concepita sul piano di una Summer School. Lloyd George gira l'Inghilterra pronunciando grandi discorsi politici, ma la domenica mattina va a cantare nella chiesa non conformista e il pomeriggio giuoca a golf.

Perfino il Consiglio Generale delle Trade-Unions inaugura i lavori con una cerimonia in chiesa.

Orestano

Ricordo che in un bel saggio sulla cultura italiana un collaboratore dei « Quaderni » scriveva che sopratutto dovremo essere severi con i Gentile e con i Rocco, coi peccatori contro dio e lo spirito (il collaboratore è un idealista in filosofia).

D'accordo. Un Gentile è più peccatore, se possibile, di un Mussolini. Quanto a Rocco, è meglio non parlarne per non cadere in delitto di immaginazione... fuoruscita.

Degno loro compare, anche se in polemica con loro per il primato, è Francesco Orestano il quale, sulla « Gazzetta del Popolo » del 5 agosto, tranquillo annuncia le sue *opera omnia* in 25 volumi.

Ho scelto il volume di Pensieri *per primo, perchè son persuaso ecc. In quei* 500 *pensieri si trovano spunti e scorci di tesi fondamentali, che sono dimostrate pienamente di seguito.*

Il prostituto Orestano riporta poi un complimento indirizzatogli da Ernest Ziromski, in cui lo si fa discendere da Vauvenargues e rimontare a Platone. E infine ci offre alcuni saggi :

Il sacrificio è la dimensione trascendentale della vita.

La ragione umana ha sempre ragione, anche quando dimostra di non averne.

L'amore è un equivoco. L'anima domanda una cosa e il corpo risponde con un'altra.

Infine qualche pensierino che si addice mirabilmente all'autore .

Gli errori politici sono sempre fatali (e quindi stare sempre col più forte. N.d.R.).

Il più grande ostacolo alla sincerità con gli altri è la difficoltà di essere sinceri con sè stessi. (Benissimo. N.d.R.).

La lode è una pania alla quale gli uccellini vengono presi, ma anche i grandi vi lasciano qualche penna. (Orestano allora è spennato. N.d.R.).

Il servilismo è la maschera del tradimento.

In nome di quest'ultimo aforisma chiederemo per Orestano le attenuanti.

Morte di "Cantiere"

Il settimanale « Il Cantiere », del quale cosi' spesso ci siamo occupati su queste colonne, è defunto per volontà del duce. Ai redattori è stata posta l'alternativa : o volontari nella sperizione d'Africa o coatti alla deportazione. Qualcuno ha già preso la via dell'esilio.

Qualunque possano essere state le ingenuità e le debolezze dei *cantieristi*, rendiamo loro il saluto delle armi. Sono morti bene e, come già scrivemmo in tempi in cui un simile linguaggio poteva, per degli antifascisti incalliti nel vizio quali noi siamo, sembrare audace, coi cantieristi forse ci ritroveremo.

E non nel regno delle ombre.

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse Paris
DESNOËS et MARY imprimeurs

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN